



I LIGURI E ROMA
UN POPOLO TRA ARCHEOLOGIA E STORIA

31 maggio - 1 giugno 2019
Via Maggiorino Ferraris 5
Acqui Terme

ABSTRACT BOOK

Convegno

I Liguri e Roma. Un popolo tra archeologia e storia

Acqui Terme, sala convegni “Ex Kaimano”, Via Maggiorino Ferraris 5
31 maggio – 1 giugno 2019

ABSTRACT BOOK

a cura di: Giordana Amabili e Sabrina Pesce

Il convegno nasce dall'esigenza condivisa di aggiornare, a quarant'anni dall'uscita di *Fontes Ligurum et Liguriae antiquae* (1976) e a quindici circa dal convegno "Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro" (2004) e dalla mostra "I Liguri: un antico popolo europeo tra il Mediterraneo e l'Europa" (2005), il quadro delle conoscenze storiche e archeologiche sui *Ligures* e sul loro rapporto con Roma.

Frutto della collaborazione tra la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo, il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino e la Città di Acqui Terme, l'incontro sarà occasione di dialogo tra studiosi/e di differenti discipline su alcuni temi significativi: il rapporto con Celti ed Etruschi, le dinamiche del popolamento, la ritualità funeraria, i caratteri identitari e l'assimilazione nel mondo romano, le problematiche paleoeconomiche e ambientali, l'epigrafia epicorica e latina, le testimonianze storiche sull'incontro/scontro con i Romani.

La Segreteria scientifica

Marica Venturino

(Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo)

Silvia Giorcelli Bersani

(Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Studi Storici)

Segreteria Organizzativa

Giordana Amabili (Università di Torino), Mattia Balbo (Università di Torino), Sabrina Pesce (Università di Torino), Germano Leporati (Civico Museo di Acqui Terme)

Indice

Programma del convegno	5
Comunicazioni brevi	7
J. TIRABASSI - N. DONATI, <i>Alcuni Liguri sulla Pietra di Bismantova alle soglie della romanizzazione: analisi dei corredi delle tombe</i>	9
R. MACELLARI - G. PELLEGRINI - L. ROMOLI - V. UGLIETTI, <i>La signora della Pietra: una ligure alle soglie della conquista romana nel territorio reggiano. Storytelling e story-game ai Musei Civici di Reggio Emilia</i>	11
M. RUFFA, <i>Golasecchiani o Liguri? Una comunità composita a Gropello Cairoli (PV)</i>	13
F. CICILIOT, <i>Alcuni toponimi prediali di Acqui Terme</i>	16
G. LEPORATI, <i>Reliqua desiderantur. Mancanze ed osservazioni preliminari per un riesame del bronzo siracusano di Ierone II di provenienza acquese, nel contesto di Acqui preromana</i>	18
S. MARCHIARO, <i>Note sulla ceramica della seconda età del Ferro di Fossano (CN)</i>	20
S. MOTELLA DE CARLO, <i>FRASCARO (AL) – Località Cascina Brumosa: dati archeobotanici</i>	22
M. GIARETTI - M. VENTURINO, <i>Elementi di costume ligure della seconda età del Ferro da Palazzolo Vercellese</i>	24
L. ZAMBONI, <i>Passaggio in Liguria. L'insediamento dell'età del Ferro sull'altura del Castello di Serravalle Scrivia</i>	27
A. CARLEVARIS, <i>Fra continuità e innovazione. La romanizzazione del Piemonte sud-orientale nel I secolo a.C. e il caso di Forum Fulvii</i>	30
I. REPETTO, <i>Applicazioni GIS per la ricostruzione del paesaggio antico: l'esempio del tracciato della Via Postumia tra Genova e Libarna</i>	32
S. MINOZZI - G. SACCÒ, <i>La necropoli ligure di Genicciola: nuovi dati bioarcheologici</i>	35
A. POLA, <i>Importazioni falische in sepolture liguri: i vasi figurati falisci della necropoli preromana di Genova</i>	38
G. PICCHI, <i>La Versilia fra III e II secolo a.C.: Liguri, Etruschi e Romani</i>	40
S. LANDI - E. PARIBENI - L. PARODI - I. TISCORNIA, <i>Ricerche intorno alla necropoli ligure di Pulica (Fosdinovo, MS)</i>	42
G. CIAMPOLTRINI - P. NOTINI, <i>L'insediamento ligure apuano del Monte Pisone (San Romano di Garfagnana, LU). Nuovi dati</i>	44

Venerdì 31 maggio

14.40 Saluti delle Autorità

I sessione: La documentazione archeologica **Presiede: Egle Micheletto**

15.30

I Liguri tra Etruschi e Celti

Filippo Maria Gambari (Museo delle Civiltà di Roma)

16.00

Dinamiche del popolamento ligure fra età del Ferro e romanizzazione

Silvia Paltineri (Università di Padova)

16.30

L'identità nella vita quotidiana. Gli abitati dei Liguri

Lucia Mordegli (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli)

17.00 Pausa caffè

17.30

L'identità nella morte. Le necropoli dei Liguri

Marica Venturino (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo)

18.00

I Liguri. Aspetti paleoeconomici e ambientali

Daniele Arobba (Museo Archeologico del Finale) e Sila Motella De Carlo (Università Cattolica di Milano)

18.30

I Liguri tra identità e assimilazione nel mondo romano

Mirella Robino (già conservatore del Civico Museo Archeologico di Acqui Terme)

19.00 Discussione

Sabato 1 giugno

II sessione: La discussione storica Presiede: Silvia Giorcelli

9.00

Gli elementi celtici nell'onomastica epigrafica dall'epigrafia latina della *Regio IX Liguria*
Francesco Rubat Borel (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino)

9.30

I Liguri e la Liguria nella letteratura e nella scoliastica tardoantica
Andrea Pellizzari (Università di Torino)

10.00

Epigrafia rupestre della Liguria romana: aggiornamenti 1992-2019
Giovanni Mennella (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

10.30 Pausa caffè

11.00

Vita rurale nell'Italia centrosettentrionale
Elisabetta Todisco (Università di Bari) e Francesco Mongelli (Università di Bari)

11.30

L'espansione romana tra la prima e la seconda guerra punica: il caso delle guerre liguri (III secolo a.C.)
Michele Bellomo (Università di Milano)

12.00

La gestione del territorio ligure nel II secolo a.C.: aspetti politici ed economici
Manuela Battaglia (Università di Pavia) e Mattia Balbo (Università di Torino)

12.30

Discussione generale e sull'abstract book

13.00 Pausa pranzo

15.30

Inaugurazione della mostra "Le ceneri degli Statielli. La necropoli dell'età del Ferro di Montabone" e visita al Civico Museo Archeologico di Acqui Terme

Comunicazioni brevi

James Tirabassi* - Nicolò Donati**

Alcuni Liguri sulla Pietra di Bismantova alle soglie della romanizzazione: analisi dei corredi delle tombe

In tempi recenti sono venute alla luce tre sepolture nei pressi di una cengia lungo il versante sud-occidentale della Pietra di Bismantova (Castelnovo ne' Monti - RE). Scoperte in seguito a una segnalazione e in parte manomesse dagli scopritori occasionali, vennero scavate in urgenza nell'ottobre del 2009 da James Tirabassi. L'intervento oltre a recuperare integralmente due cinerari già parzialmente messi in luce, portò al ritrovamento di alcuni oggetti di ferro deposti a fianco delle urne oltre a una terza tomba, ancora occultata (Fig. 1).



Fig. 1: Le due tombe profanate in primo piano e la terza, integra, sul fondo. Foto Musei Civici di Reggio Emilia.

Nonostante il parziale danneggiamento nella lettura del contesto, si poté notare che gli ossuari furono giustapposti e addossati l'uno all'altro alla parete di roccia. La loro copertura era affidata esclusivamente alle ciotole/coperchio che furono rinvenute a chiusura, ma a causa del parziale danneggiamento del contesto, non si può esser certi non vi fossero altre forme di chiusure dell'anfratto nella roccia: litiche o d'altro materiale.

Per quanto riguarda il rituale si può osservare, purtroppo solo per quanto riguarda la tomba 1, che l'ossilegio avvenne selezionando le ossa dei frammenti cranici e quelle di

maggior dimensioni. Oltre a questo lo stato di conservazione degli oggetti di corredo suggerisce che solo nel caso della tb 1, i cui reperti sembrano assegnabili alla sfera femminile, essi furono in parte posti sul rogo funebre. Diversamente il corredo delle altre due tombe, riferibile a costumi maschili, non presentano tracce di deformazione da trattamento termico del rogo.

Il ritrovamento, conservato in deposito ai Musei Civici di Reggio Emilia, è stato presentato in via preliminare, al convegno *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma*, mentre i materiali vennero esposti per la prima volta durante la mostra *On The Road*, che fu tra l'altro occasione per il restauro.

Le prime analisi condotte in quelle sedi evidenziarono la pertinenza del contesto a gruppi liguri, stanziati nella regione tra il III e il II secolo a.C.

I cinerari, due olle e un *dèinos*, sono sempre di ceramica depurata e dipinta con diversi registri dove si alternano zone a risparmio a zone interamente campite, talvolta con motivi geometrici. I cinerari erano chiusi da contenitori di diverso genere: un coperchio a ceramica dipinta chiudeva il *dèinos* della tb 3, una scodella a impasto chiudeva il cinerario della tb 1, mentre una coppa a vernice nera chiudeva la tb 2 (Fig. 2).



Fig. 2: *Dèinos* e coperchio della tomba 3 e coppa a vernice della dalla tomba 2. Foto di CARLO VANNINI da *On the Road* 2017, fig.7, p. 18.

Gli oggetti di corredo sono principalmente in bronzo e consistono in fibule, anelli, armille, ganci di cintura, borchie e saltaleoni (Fig. 3).



Fig. 3: parte del corredo bronzeo della tomba 1. Foto di CARLO VANNINI da *On the Road* 2017, fig. 1, p. 15.

Le fibule rimandano al medio *La Tène*, sia in bronzo che in ferro, oppure al tipo ad arco a foglio d'olivo. Sono presenti anche vaghi in pasta vitrea. Altri oggetti, tra i quali due puntali di lancia e una falce in ferro, furono rinvenuti al di fuori dei cinerari.

I confronti suggeriscono una forte attinenza del gruppo Bismantova ai costumi

funerari coevi presso i liguri Apuani, sia dal punto di vista materiale, sia per il rituale funebre. Testimonianze analoghe non sono del tutto sconosciute nel reggiano, ma risulta difficile stabilire, complice anche una documentazione archeologica più povera, i lineamenti dei costumi funebri del versante Nord dell'Appennino, di pertinenza dei Liguri Friniati. In aggiunta si ricorda che le due popolazioni furono spesso in lega contro i Romani, fino alla definitiva conquista. Qualora si volesse intraprendere l'ardua strada dell'attribuzione etnica, si devono tenere aperte diverse ipotesi di lavoro, che tengano in considerazione sia una sicura mobilità spaziale tra i due gruppi, viste le note relazioni, sia una possibile fluidità culturale, che non deve escludere fenomeni di appartenenza elastica degli individui; avvenimenti questi che potevano restare invisibili al lontano occhio degli storici-annalisti romani, ma a un'attenta analisi potrebbero risultare percettibili dalle testimonianze archeologiche.

Riferimenti bibliografici:

- DONATI N. - TIRABASSI J. 2017. *Una necropoli familiare su una cengia della Pietra di Bismantova*, in *On the road* 2017, pp. 15-18.
- MACELLARI R. 2014. *I Liguri della montagna reggiana*, in *Antichissima Bismantova, il sito pre-protostorico di Campo Pianelli: 150 anni di Ricerche*, a cura di J. Tirabassi, Pescara, pp. 46-47.
- MACELLARI R. - TIRABASSI J. 2016. *La montagna reggiana nell'età delle guerre ligustine*, in *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)*, *Atti del convegno, Bologna 2013*, a cura di E. Govi, Roma, pp. 507-523.
- On the road* 2017. *On the road. Via Emilia 187 a.C. - 2017*, Catalogo della Mostra, Reggio Emilia, 2017-2018, a cura di G. Cantoni - A. Capurso, Parma.

* James Tirabassi, Museo del Po di Revere (MN) e *Postumiae Antiquarium* di Piubega (MN),
tirai51@alice.it

** Nicolò Donati, ricercatore indipendente, nicolo.donati@gmail.com

Roberto Macellari* - Giada Pellegrini** - Lucia Romoli*** - Valentina Uglietti****

**La signora della pietra:
una ligure alle soglie della conquista romana nel territorio reggiano.
Storytelling e story-game ai Musei Civici di Reggio Emilia**

Nell'ambito della mostra archeologica temporanea "On the Road. Via Emilia 187 a.C. >> 2017" (Reggio Emilia, Palazzo dei Musei, 24 novembre 2017 - 1 luglio 2018) i Servizi Educativi dei Musei Civici di Reggio Emilia (MCRE) hanno attivato nove percorsi specifici. Due di questi, *SPQR: società e vita quotidiana al tempo dei Romani* e *Storie di Romani lungo la via Emilia*, sono stati costruiti sfruttando la tecnica dello *story - game*, una modalità di *storytelling* formulata come racconto a bivi che, unendo a una solida base di ricerca storica una tecnica narrativa interattiva, offre la possibilità di inter-agire la comunicazione tra il Museo e il suo pubblico.

I racconti proposti permettevano di rivivere in prima persona le storie dei protagonisti della mostra (una donna ligure ridotta in schiavitù dopo la conquista romana, il console Marco Emilio Lepido, un *circumlator* attivo nella piazza del foro di *Regium Lepidi*, una bambina romana, ecc.) in una modalità che stimolava il coinvolgimento emotivo, oltre che cognitivo: lo sviluppo della vicenda era affidato alle scelte dei ragazzi che, attraverso un confronto tra opinioni, facendo leva su conoscenze pregresse (acquisite nel corso della prima parte del percorso, svolta all'interno delle collezioni archeologiche del Museo), o stimolati dalla dinamica del gioco e del *problem solving*, dovevano districarsi tra una serie di opzioni e possibilità di scelta che avrebbero condizionato le svolte e l'esito finale della storia. Questo approccio è stato particolarmente efficace per restituire ai reperti quell'umanità che si rivela necessaria qualora si voglia creare un clima di confidenza e stimolare il rapporto dialettico tra museo e pubblico. Le narrazioni prendevano spunto da alcuni "oggetti origine" (reperti chiave che sono memoria materiale di personaggi realmente esistiti), che generavano una narrazione verosimile e inquadrata in uno scenario delineato storicamente. Il metodo dello *story - game* quindi, potenzialmente replicabile in altri contesti museali e adatto ad affrontare diversi argomenti, si rivela efficace anche per

trasmettere contenuti storico - archeologici complessi: a differenza del racconto tradizionale, il gioco prevede diversi scenari che aprono a loro volta terreni di confronto fertili per la riflessione ed è di incoraggiamento all'indagine, all'investigazione, alla scoperta dei fenomeni sottesi alla ricostruzione storica. Il momento finale dell'attività, strutturato come un dibattito, diventava il tempo della "ristrutturazione cognitiva": i giocatori rielaboravano e univano i nuclei della storia, le scelte, gli errori, formulavano conclusioni personali cercando di orientarle e di irrobustirle di tessuti e reti concettuali da reindirizzare all'interno del gruppo, riportando l'insieme di bivi alla forma di una narrazione, passando dalla simulazione alla realtà.



Fig. 1: Un momento del laboratorio *Storie di Romani lungo la via Emilia*. Foto di Giulia Bagnacani.

Uno dei temi centrali del percorso espositivo della mostra era stato individuato nell'incontro/scontro tra Liguri e Romani all'interno del territorio reggiano. Nella sala dedicata ai "Vincitori e Vinti", si sviluppava uno *storytelling* a più voci, affidato da una parte a Marco Emilio Lepido, il cui ritratto marmoreo accoglieva il visitatore all'ingresso della tenda dei "Vincitori", dall'altra a tre donne (una ligure, una celta, una romana). *Nemetia*, donna ligure, dall'alto della Pietra di Bismantova (Castelnuovo Monti, RE), da cui proviene una tomba con ricca *parure* femminile (MACELLARI-TIRABASSI 2016), raccontava con dolore la disfatta della sua gente. A partire da queste

narrazioni sono stati ideati due *story - game* che riprendevano tali tematiche riproponendole in una chiave adatta alla comprensione degli studenti: il gruppo che riceveva la storia di Marco Emilio Lepido aveva il compito di condurlo alla conquista della Pietra e poi verso la costruzione della via Emilia, cercando di evitare scelte strategicamente sbagliate che avrebbero portato il console alla disfatta, se non addirittura alla morte; i ragazzi che leggevano il racconto di *Nemetia*, invece, avevano l'obiettivo di resistere il più possibile all'avanzata romana, permettendo, ancora per qualche tempo, la sopravvivenza e la libertà del popolo dei Liguri.



Fig. 3: Gruppo di venticinque borchie in bronzo della tomba 1 di Bismantova (Castelnovo ne' Monti - RE). Foto di Carlo Vannini.



Fig. 2: *On the Road*, allestimento della sala dedicata a Marco Emilio Lepido e la sua città. Particolare della tenda. Foto di Carlo Vannini.

Le fonti storiche tessevano la trama, le fonti materiali evocavano il contesto: nel caso in cui si compissero le scelte strategicamente corrette, Marco Emilio Lepido riusciva nel suo intento, mentre *Nemetia* difficilmente avrebbe avuto la possibilità di approdare a un finale completamente positivo, e la sua fine, nel migliore dei casi, non sarebbe stata che dolceamara. D'altra parte il Fato, simulato attraverso l'uso di una *Tabella del Destino*, aveva deciso diversamente per i Liguri. Al momento sono disponibili in rete alcuni di questi *story-game*, pubblicati nella *Fanzine digitale dei Musei* (www.musei.re.it).

Riferimenti bibliografici:

CAMPANINI R. - PELLEGRINI G. - PELLICCIARI C. 2013. *Musei Civici di Reggio Emilia: interdisciplinarietà e strategie didattiche nell'educazione ai Beni Culturali*, in *Infanzia*, 4/5, sett/ott 2013.

On the road 2017. *On the road. Via Emilia 187 a.C. - 2017*, Catalogo della Mostra, Reggio Emilia, 2017-2018, a cura di G. Cantoni - A. Capurso, Parma.

On the road 2018. *On the road. Via Emilia 187 a.C. - 2017. Guida alla Mostra*, a cura di N. Cassone - E. Farioli - R. Macellari - G. Pellegrini - P. Tegoni, Reggio Emilia.

DONATI N. - TIRABASSI J. 2017. *Una necropoli familiare su una cengia della Pietra di Bismantova*, in *On the road* 2017, pp. 15-18.

MACELLARI R. - TIRABASSI J. 2016. *La montagna reggiana nell'età delle guerre ligustine*, in *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II secolo a.C.)*, *Atti del Convegno, Bologna 2013*, a cura di E. Govi, Roma, pp. 507-523.

* Roberto Macellari, MCRE, responsabile delle collezioni archeologiche ed etnografiche, roberto.macellari@comune.re.it

** Giada Pellegrini, MCRE, responsabile dei progetti educativi, giada.pellegrini@comune.re.it

*** Lucia Romoli, MCRE, educatrice museale, marialucia.romoli@gmail.com

**** Valentina Uglietti, MCRE, collaboratrice, valentina.uglietti@gmail.com

Michela Ruffa *

Golasecchiani o Liguri? Una comunità composita a Gropello Cairoli (PV)

Durante la prima e media età del Ferro il Pavese e la Lomellina costituiscono un'area intermedia tra la Lombardia golasecchiana e la Liguria marittima, dunque un territorio periferico rispetto alle culture che si svilupparono in questi due ambiti meglio circoscritti e definiti. Tralasciando il problema dell'identificazione etnica delle popolazioni insediate, le recenti ricerche e la revisione dei materiali conservati nei magazzini del museo di Vigevano permettono di meglio definire il quadro culturale di appartenenza.

Il lavoro, ancora in corso, di completa catalogazione del *corpus* ceramico proveniente dalla località Santo Spirito di Gropello Cairoli, ha permesso una migliore comprensione dell'importante abitato golasecchiano che si era sviluppato.



Fig. 1: localizzazione del sito

Il sito, localizzato sul margine destro del Ticino, avrà la sua massima espansione tra la seconda metà del VI e il V secolo a.C. ed è già certamente attivo a partire dalla fine dell'VIII-VII secolo a.C., come dimostra il rinvenimento

di una bulla bivalente in lamina di bronzo e di alcuni frammenti decorati a denti di lupo.

Dal punto di vista cronologico la maggior parte del materiale di S. Spirito copre un arco di tempo di circa un secolo, compreso tra le fasi GIIB e GIIIA2. Nelle tipologie ceramiche e nei bronzi si nota la compresenza di aspetti materiali e morfologici caratteristici di entrambe le *facies* golasecchiane maggiori, insieme a elementi tipicamente liguri e a rielaborazioni locali.

Prima della "decadenza" del comprensorio di Sesto Calende-Castelletto Ticino-Golasecca, Gropello gravitava principalmente, così come Garlasco-Madonna delle Bozzole e Miradolo cui è legato da strette affinità nel materiale ceramico, nell'orbita della *facies* occidentale, benché si noti la compresenza di aspetti materiali caratteristici anche della *facies* occidentale.

Nello specifico, le forme golasecchiane sono evidenti nella produzione di ceramica fine, mentre un primo sommario esame dei recipienti in impasto grossolano, distinti da forme semplici e standardizzate, sembra indicare aspetti formali di tradizione ligure, in coerenza con quanto documentato dagli altri abitati circostanti, quali Montecastello e Villa del Foro.

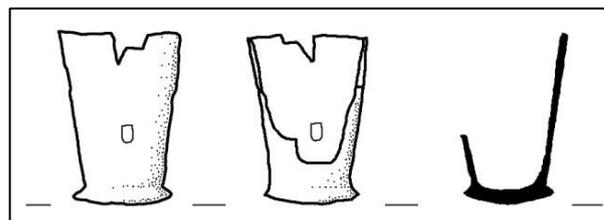


Fig. 2: borchie di tradizione ligure (scala 1:1)

L'elemento determinante per l'attribuzione del sito di S. Spirito all'areale occidentale è dato dalla presenza di numerosi frammenti ceramici decorati a reticolo a stralucido, oltre alla probabile esistenza di un centro di produzione di fermagli da cintura

rettangolari, testimoniato da una forma di fusione in serpentino verde.

Le influenze dall'area ligure sono documentate, oltre che nella produzione in ceramica grossolana, da un bicchiere biconico a spalla rettilinea, con orlo estroflesso e vasca schiacciata, che si inserisce nel gruppo di bicchieri carenati che caratterizzano la Liguria interna nella media età del Ferro, e da due piccoli frammenti decorati di bicchieri con orlo estroflesso con confronto puntuale per forma e motivo inciso in un bicchiere da Montecastello.

Tra le forme che concorrono a definire una *facies* lomellina della cultura di Golasecca, in espansione nel GIIA, spiccano i bicchieri su piccolo piede con parte superiore troncoconica, per i quali si propone la definizione di vasetti a tulipano; i bicchieri carenati con lievi cordoni sopra la carena e le tazze/boccali ansate globulari, che hanno precisi confronti con una forme identiche da Miradolo; le piccole ollette carenate, di dimensioni inferiori rispetto agli esemplari rinvenuti in area golasecchiana, che hanno confronti precisi con Garlasco-Valle del Vignolo.

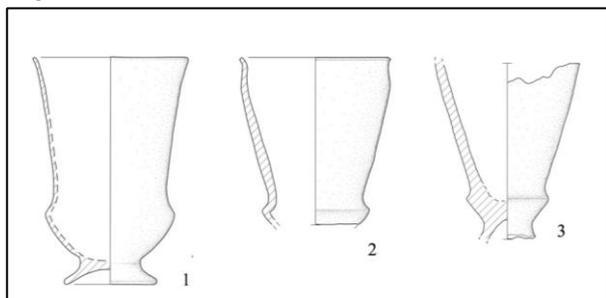


Fig. 3: vasetti a tulipano (scala 1:3)

Il crollo del sistema Castelletto Ticino/Sesto Calende/Golasecca alla fine del VI secolo a.C. non ebbe come conseguenza anche lo spopolamento nell'area periferica meridionale e la documentazione archeologica di V secolo a.C. della Lomellina, se pur lacunosa, dimostra la sostanziale continuità

degli insediamenti del basso corso del Ticino. Anzi, in alcuni casi, come a Gropello-Santo Spirito, sarà proprio il V secolo a.C. il momento di massima espansione.

La riorganizzazione del territorio è passata probabilmente anche attraverso la creazione di un nuovo centro a Castelletto di Cuggiono, 25 km a sud di Golasecca, dove un'importante necropoli, oggetto di scavi irregolari, ha restituito materiali quasi tutti databili al G. III A.

In territorio piemontese, alla stessa altezza di Cuggiono e localizzato tra Sesia e Agogna in posizione di controllo della pianura, è stato recentemente individuato un sito d'abitato a Proh, nel territorio di Briona, attivo da un momento avanzato del VII al V sec. a.C. La creazione di nuovi centri e l'ampliamenti di alcuni di quelli già esistenti non può che essere messa in relazione con un itinerario commerciale che, provenendo da ovest, poteva proseguire verso nord, verso Como e verso Milano.

Inoltre, è probabile che la nascita di Milano, in una posizione centrale rispetto all'area lacustre e il Po, abbia comportato nuove dinamiche commerciali anche lungo una direttrice nord-sud in direzione di Genova, spiegando così proprio la crescita di Gropello-Santo Spirito, posto sul percorso Milano-valle Scrivia-Genova.

Il sito di S. Spirito, localizzato in una posizione privilegiata in un sistema di comunicazioni stradali e fluviali, sembra dunque rivestire durante la media età del Ferro, il ruolo di centro egemone sul territorio lomellino, forse insieme a Garlasco, non giungendo tuttavia alla creazione di un centro protourbano vero e proprio, sebbene la posizione geografica fosse ottimale per il controllo delle vie del nord-ovest.

Riferimenti bibliografici:

DE CARO G. 1999. *Per una carta dei ritrovamenti archeologici di Gropello-Santo Spirito. Recenti scoperte e revisioni preliminari*, in *Multas per gentes et multa per aequora. Culture antiche in provincia di Pavia: Lomellina, Pavese, Oltrepò, Atti della giornata di studi, Gambolò, 18 maggio 1997*, a cura di C. Maccabruni - E. Calandra - M. G. Diani, Milano, pp. 125-136.

MACCHIORO S. 1991. *I rinvenimenti archeologici del territorio di Gropello Cairoli (PV): sintesi storico-topografica*, in *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*, LXXXII, pp. 334-380.

RUFFA M. 2010. *Gropello Cairoli (PV), promontorio di Santo Spirito. L'archivio Davide Pace: nuovi rinvenimenti dell'età del Ferro*, in *Rivista dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 190 (2008), pp. 35-50.

RUFFA M. 2012. *Produzione metallurgica a S. Spirito-Gropello Cairoli (PV)*, in *NAB* 18 (2010), pp. 99-131.

RUFFA M. 2018. *Produzione di ceramica fine e decorata dal promontorio di Santo Spirito a Gropello Cairoli (PV)*, in *NAB* 25 (2017), pp. 67-97.

* Michela Ruffa, Sistema Museale Urbano Lecchese (Si.M.U.L.) - Museo Archeologico,
michelaruffa@fastwebnet.it

Furio Ciciliot *

Alcuni toponimi prediali di Acqui Terme

Il fascicolo di toponimia dedicato all'attuale territorio comunale di Acqui Terme è il primo dedicato ad una città della provincia di Alessandria, dopo 38 precedenti dedicati a Comuni nelle province di Savona, Cuneo ed Asti. Come di consueto si sono utilizzate fonti scritte varie, provenienti dall'Archivio Storico Diocesano e dall'Archivio Storico Comunale, oltre ad altra documentazione conservata in archivi diversi di Genova e Savona.

In particolare, sono stati utili gli atti di due notai, gli statuti medievali, le pergamene diocesane e i registri catastali, i primi dei quali redatti in una data anteriore al 1583. Rilevante è stato anche l'apporto costituito dai registri catastali del 1671, i più antichi figurati fino ad oggi utilizzati nel nostro lavoro. I numerosi e precisi lavori già effettuati sulla topografia di Acqui romana e medievale, oltre al riscontro archeologico ed urbanistico, hanno permesso almeno un inquadramento di massima della toponimia.

Nel territorio comunale di Acqui si rileva un buon campionario di nomi di luogo riconducibili ad una presunta origine romana. Vale la spesa sottolinearne alcuni che, in apparenza, sembrano prediali, recando il caratteristico suffisso latino *-anum*: Ovrano (*Veurano*, 991); *ultra podium Acoxane* (1211); *a fossato Meazani (ante 1277)*; Moirano (*ante 1277*); *ad Drusianam (ante 1583)*; *ad Nirazanum (ante 1583)*; *ad Valaranam (ante 1583)*; bricco di Bazano (1671); Fatiana (1671).

Per alcuni di essi si può risalire ad una ipotetica forma antroponomastica come sembrano testimoniare i seguenti, contenuti nel repertorio di SCHULZE: *Acusius (podius Acoxane)*, *Drusus (ad Drusianam)*, *Nerasius*

(*ad Nirazanum*), *Valerus (ad Valaranam)*, *Battius* (bricco di Bazano ma, in questo caso, potrebbe trattarsi di un cognome più recente), ecc...

Ulteriori confronti onomastici possono essere compiuti a partire dalle fonti epigrafiche dell'Italia Occidentale, basandoci su MENNELLA-PISTARINO, che ci permettono di segnalare: *Acutia* (da *Industria*), *Maecianus* (da Bene Vagienna), oltre al frequente *Licinius* (da Albenga a Ventimiglia e Chieri). Desideriamo sottolineare il confronto di Valerana con il nome personale *Valerius*, presenza frequente nelle epigrafi romane acquesi, anche se l'esito avrebbe dovuto essere *ad Valerianam*.

Ricordiamo ancora un idronimo di particolare interesse, *rio de Lusiniolo* (1056), che riprende la forma onomastica *Lucinius* suffissata con diminutivo *-olus*. Il corso d'acqua è segnalato oggi in maniera paretimologica come rio Rossignolo o Usignolo, considerandolo quindi derivato da ornitonimo. A parziale conferma della nostra ipotesi, si ricorda una epigrafe rinvenuta nel 1936 nell'angolo tra via Marconi e corso Dante nel centro di Acqui, relativa ad una certa Licinia, lapide oggi di collocazione ignota ed il cui testo è stato ricostruito sulla base di disegni e ricordi personali. Su questa base l'evoluzione di un maschile Licinio > Lusiniolo > l'Usignolo > Rosignolo sembra avere qualche margine di probabilità. La forma onomastica Licinia è frequente nelle epigrafi di altre località liguri e piemontesi.

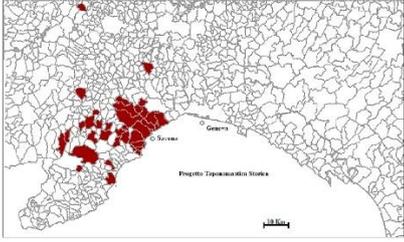
Il fascicolo *Toponimi del Comune di Acqui Terme* raccoglie 1.280 toponimi storici anteriori al 1671, comprese varianti, in larga parte localizzati su due cartine originali.


**TOPONIMI DEL
COMUNE DI ACQUI TERME**
a cura di Furio Ciciliot



Progetto Toponomastica Storica - 39
SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA onlus
Savona 2019

con il patrocinio del Comune di Acqui Terme

Fascicoli pubblicati:

1. Toponimi del Comune di Qualiano, 2011, 2012, on line 2013
2. Pallare, 2011, on line 2013
3. Albi(Albe) (Albese Superiore + Albese Marina), 2012, on line 2013
4. Cella Ligure, 2012, on line 2013.

5 - Mallean, 2012	14 - Dogo, 2013	23 - Caino M. tre, 2014	32 - Spottorno, 2015
6 - Gruvilla, 2012	15 - Minglia, 2013	24 - Montaniglio, 2014	33 - Abo, 2016
7 - Valo Ligure, 2012	16 - Milledauro, 2013	25 - Pucierro, 2014	34 - Trabona Sopr., 2016
8 - Stalla, 2012	17 - Nola, 2013	26 - Castellarco di S.14	35 - Piosello, 2017
9 - Piana Cicala, 2012	18 - Vezza Porto, 2013	27 - Vicolette, 2015	36 - Marabò, 2017
10 - Carcano, 2012	19 - Gressino, 2013	28 - Bagnasco, 2015	37 - Prasco, 2017
11 - Varazze, 2013	20 - Nouze Saca, 2014	29 - Monardo M, 2015	38 - Dogliani, 2018
12 - Savona, 2013	21 - Ceva, 2014	30 - Albenza, 2015	39 - Acqui Terme, 2019
13 - Bergagna, 2013	22 - Bonade, 2014	31 - Tornino, 2015	

Fascicoli curati dal responsabile del progetto (Furio Ciciliot), da Francesco Murialdo (1-19) e da:

- Daniela Andreoni (7,18)	- Elvo Lavagna (12)	- Roberto Pastorini (12)
- Ernesto Renato Acri (11)	- Stefano Mallara (2,3,10,6,23)	- Oneghina Pelloni (26)
- Pietro Biacco (5)	- Giuseppe Marzuo (38)	- Carmelo Peroglio (2)
- Marco Bianco (33)	- Antonio Marabò (36)	- Rosella Ricci (13,32)
- Marco Bico (39)	- Enzo Maffioletti (12)	- Stefano Rocca (30)
- Valantina Carotta (24)	- Giuliano Moggio (17)	- Angelo Salinaraglio (23)
- Sebastiano Carrera (19,21)	- Giovanni Murialdo (12)	- Massimo Sangalli (7)
- Nicola Cassinello (1,7,13,18,20,23,32)	- Riccardo Musso (8,25)	- Giovanni Mario Spano (12)
- Maria Castagnino (34)	- Cammaro Odello (11)	- Marco Tardis (30)
- Mario Dandolo (11)	- Alberto Gargano (28)	- Pinca Vada (35)
- Enzo Errani (24)	- Maria Grazia Orlandini (27)	- Giovanna Yntini (3,4,6,8,9,14,1)

Riferimenti bibliografici:

Toponimi del Comune di Acqui Terme 2019. Toponimi del Comune di Acqui Terme, a cura di F. Ciciliot, Savona (Progetto Toponomastica Storica, XXXIX, Società Savonese di Storia Patria).

MENNELLA G. - PISTARINO V. 2004. *Supplemento 1877-2004 agli indici onomastici di CIL V per la Liguria romana (IX regio)*, in *Rivista di Studi Liguri*, LXX, pp. 45-126.

SCHULZE W. 1966. *Zur geschichte Latineischer eigenammen*, Berlin-Zurich-Dublin.

* Furio Ciciliot, Società Savonese di Storia Patria, buranco@libero.it

Germano Leporati*

Reliqua desiderantur. Mancanze ed osservazioni preliminari per un riesame del bronzo siracusano di Ierone II di provenienza acquese, nel contesto di Acqui preromana.

Nel corso dell'adunanza dell'11 Marzo 1903 della Società di Archeologia e Belle Arti della provincia di Torino il marchese V. Scati, insigne collezionista e studioso di antichità acquesi, ebbe modo di presentare ai soci (*Atti in Bollettino della Società di archeologia e Belle Arti VII*, pp. 304-306) due monete bronzee di provenienza acquese "recentemente trovate": una di età augustea e una ben più peculiare emissione siracusana, un bronzo, a detta dello Scati, di Ierone II (275-215 a.C.).

Richieste allo Scati ulteriori notizie circa il contesto di rinvenimento, in particolare se la moneta fosse "stata sepolta in tempo antico" poiché "gli antichi Liguri andavano come mercenari in Sicilia e Africa", il marchese riferirà succintamente in seduta successiva, il 16 giugno, la provenienza del bronzo aretuseo dall'area di Piazza della Bollente, rinvenuto sepolto "a parecchi metri di profondità".

L'emissione, seppure finora irreperibile e di cui manca una descrizione più precisa, ha assunto nel tempo un certo peso tra i pochi dati disponibili per la fase preromana di Acqui Terme ed è stata costantemente compresa nel più vasto dibattito circa il reale significato della presenza di emissioni preromane nell'area del Piemonte meridionale: rinvenimenti correlabili alla presenza di scambi commerciali, oppure testimonianza delle ben note prestazioni mercenarie presso Punici, Greci ed Etruschi da parte dei rinomati guerrieri *Ligures*, tenendo sempre presente, data la sporadicità di tali rinvenimenti, la possibilità di occasionali intrusioni in epoca moderna di esemplari monetali di diversa provenienza (per un inquadramento circa ritrovamenti e dibattito FEA 1998; BARELLO-ARSLAN 2004).

Il bronzo siracusano di Acqui, variamente correlato nella storia degli studi sia a contatti commerciali (FEA 1998; BRECCIAROLI TABORELLI 2004, p. 132; più dubitativamente BARELLO-ARSLAN 2004), sia a possibili attività mercenarie (GAMBARI 2002, p. 31, sulla linea di tendenza dei

lavori di M. H. Crawford), assume un significato particolarmente importante per il contesto cittadino alla luce del rinvenimento di svariato materiale ceramico a vernice nera nell'area del centro e della collina del Castello, non lontano dalla Bollente, che attesta una fase di frequentazione preromana in quest'area della città (materiali compresi tra la metà del IV ed il III-II secolo a.C., si veda in merito GAMBARI 2002, p. 31; BRECCIAROLI TABORELLI 2004, pp. 130-132; GAMBARI-VENTURINO 2004, pp. 39-40). Alla luce di questi dati le scarse notizie circa questo ritrovamento, tanto misere da limitarne gravemente la comprensione, risultano particolarmente deludenti; un processo di revisione e di ricerca di ulteriori approfondimenti risulta quindi doveroso ed auspicabile.

Va premesso come simili rinvenimenti di bronzi, per di più sporadici, siano sempre di dubbia interpretazione. La singolarità e lo scarso valore metallico rendono difficile l'associazione con pagamenti mercenari (generalmente in oro o argento, questi bronzi non hanno poi valore monetario o metallico assoluto, né si può parlare di un sistema di circolazione in queste aree; FEA 1998, p. 121), benché sia possibile si tratti di "souvenir" o di beni residuali riportati in patria dalla frequentazione di contesti bellici lontani; lo scarso valore metallico rende inoltre difficile la tesaurizzazione così come il ritorno in circolazione (in particolare per i bronzi siracusani circolanti sul valore nominale).

D'altro canto il materiale preromano dell'area del Castello rende evidente l'esistenza di una rete di contatti commerciali, che potrebbero essere collegati alla presenza dell'emissione aretusea, tanto più ipotizzando una fase preromana di una certa importanza (si veda in merito GAMBARI 2002, p. 31; BRECCIAROLI TABORELLI 2004, p. 130); appare particolarmente suggestiva la possibile correlazione alla frequentazione rituale delle

sorgenti sulfuree con offerte cultuali. Una maggior quantità di dati relativi all'emissione consentirebbe, collocandola con più certezza nella complessa cronotipologia della produzione monetale di Ierone II (si vedano in merito gli ampi lavori di M. Caccamo Caltabiano), una migliore comprensione di questo quadro di contatti.

Dallo scarno verbale del 1903 parrebbe che le monete presentate dallo Scati si trovassero in suo possesso, tuttavia l'impossibilità del Marchese di fornire immediatamente dati sul contesto di rinvenimento fa capire come egli le abbia acquisite indirettamente, forse dallo scopritore. La provenienza secondaria di questi dati rende quindi sospetta la collocazione in Piazza della Bollente (potrebbe essere un materiale estraneo reso più interessante).

Che lo Scati, che conosceva bene il contesto degli scavi della Bollente (SCATI 1898 attinge ad ampie annotazioni personali del Marchese redatte sugli scavi del 1871 e 1898), la

reputi degna di fede appare confortante, è tuttavia strano che questa informazione non sia stata fornita né richiesta prima, al momento dell'acquisizione della moneta. Uno scavo profondo (il rinvenimento a diversi metri dal suolo parrebbe compatibile con una fase preromana) avrà comportato lavori importanti e possibilmente documentati, forse al di sotto di edifici della piazza (le cantine del centro hanno già restituito molti materiali e diversa vernice nera, BRECCIAROLI TABORELLI 2004, n. 28). Appare quindi chiara la necessità di investigare ulteriormente la collocazione del rinvenimento, così come di arrivare ad ulteriori informazioni sulla moneta, sulla sua acquisizione e sul suo contesto (a questo proposito un aiuto fondamentale verrebbe da annotazioni o appunti personali dello Scati, che potrebbero ritrovarsi nel suo archivio personale), per gettare ulteriore luce sulla fase preromana, potenzialmente di notevole importanza, della futura *Aquae Statiellae*.

Riferimenti bibliografici:

- BARELLO F. - ARSLAN E. 2004. *Monetazione preromana nella Liguria Interna*, in *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro. Atti del Congresso Internazionale. Mondovì, 26-28 Aprile 2002*, Bordighera, pp. 117-126.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 2004. *Ceramiche a vernice nera nel basso Piemonte. Alcune precisazioni e qualche riflessione*, in *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro. Atti del Congresso Internazionale. Mondovì, 26-28 Aprile 2002*, Bordighera, pp. 127-138.
- FEA G. 1998. *Presenze numismatiche preromane nel Piemonte meridionale*, in *Forme di contatto tra moneta locale e moneta straniera nel mondo antico. Atti del Convegno. Aosta 13-14 Ottobre 1995*, a cura di G. Gorini, Padova, pp. 109-130.
- GAMBARI F. M. 2002. *L'Età del Ferro nell'Acquese: genesi dell'etnia degli Statielli e organizzazione del popolamento*, in *Museo Archeologico di Acqui Terme. La città*, a cura di E. Zanda, Alessandria, pp. 29-32.
- GAMBARI F. M - VENTURINO GAMBARI M. 2004. *La medio-tarda età del Ferro (V-II secolo a.C.) nella Liguria interna*, in *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro. Atti del Congresso Internazionale. Mondovì, 26-28 Aprile 2002*, Bordighera, pp. 29-48.
- SCATI V. 1898. *Della fonte bollente in Acqui e degli edifici eretti intorno alla medesima*, in *Rivista di Storia Arte e Archeologia della Provincia di Alessandria*, 23-24, pp. 7-14.

*Germano Leporati, Civico Museo Archeologico di Acqui Terme, germano.leporati@gmail.com

Stefano Marchiaro *

Note sulla ceramica della seconda età del Ferro di Fossano (CN)

All'interno del materiale ceramico protostorico rinvenuto negli scavi urbani di Fossano (Cn) intercorsi tra il 1989 e il 2010, è stato possibile identificare alcune tipologie formali che testimoniano un'occupazione del pianoro durante la seconda età del Ferro.

Questa selezione di forme comprende materiali rinvenuti in tre differenti cantieri di scavo: Via Muratori-Via Mazzini, Via Craveri-Via Asilo e Cattedrale.

Nel caso della Cattedrale e di Via Muratori-Via Mazzini il materiale della seconda età del Ferro era concentrato in giacitura primaria all'interno di strutture protostoriche (rispettivamente US 277 e US 517), mentre gli esemplari dal sito di Via Craveri-Via Asilo sono stati rinvenuti in giacitura secondaria in associazione a materiale storico o protostorico più antico, all'interno di un'unità stratigrafica di formazione naturale formatasi a seguito di un probabile impaludamento del sito (US 17).

Tra le forme aperte si distinguono una serie di scodelle carenate (Fig. 1, nn. 7-9) che si inseriscono nel gusto per recipienti con alte carene che è tipico del Piemonte meridionale durante le fasi finali della seconda età del Ferro. La scodella (Fig. 1, n. 10) con vasca troncoconica, carena pronunciata e parete superiore concava, già attestata in area *bagienna*, presenta analogie morfologiche con materiale elvetico proveniente da livelli Ha D3 e LT A del sito di Üetliberg, Uto-Kulm e con materiali dell'Ha D3 rinvenuti nella regione di Digione (Borgogna).

Peculiare lo scodellone globulare (Fig. 1, n. 5) che mostra una decorazione capillare a triangoli impressi diffusi su tutta la metà inferiore, spezzata poi da una doppia fila di triangoli disposti poco sopra il punto di massima espansione. Questo schema decorativo, generalmente associato a forme chiuse, è ben attestato nel Piemonte meridionale nel IV - prima metà del III secolo a.C., con precisi confronti a Montaldo di Mondovì (Cn) e al Guardamonte di Gremiasco (Al).

Per quanto riguarda le forme chiuse invece, la grande olla (Fig. 1, n. 4) con carena

molto alta e pronunciata, decorata da una serie di impressioni digitali circolari, può essere fatta risalire alla seconda metà del V secolo a.C. e sembra precedere tipologicamente i grossi vasi situliformi ad alta spalla e parete superiore molto introflessa, diffusi nel Piemonte meridionale in un momento avanzato della seconda età del Ferro.

I vasi situliformi con profonda vasca troncoconica e alta spalla decorata con doppi zig-zag spezzati (Fig. 1, nn. 1 e 2) sono attestati tra il III ed il II secolo a.C. in tutto il Piemonte meridionale, mentre, a nord del Po, sono documentati a Torino e nel Vercellese. Caratteristico dell'areale Cuneese è invece il piccolo situliforme (Fig. 1, n. 3), simile, per dimensioni e sintassi decorativa, ad un esemplare dal vicino sito di Breolungi.

Di particolare interesse è il frammentario vaso ovoide (Fig. 1, n. 6) con corpo interamente decorato da una composizione a cordoni accostati, tacche e piccoli tubercoli modellati dalla parete del vaso. Questo peculiare gusto decorativo è comune nel Piemonte meridionale a partire dal V secolo a.C. ed è stato messo in relazione con tipologie francesi dal V fino a tutto il IV secolo a.C. Molto simile all'esemplare di Fossano è un vaso ovoide proveniente dal sito del Guardamonte di Gremiasco (Al), datato al IV secolo a.C., la cui decorazione è stata interpretata come un tentativo di riprodurre sulla ceramica la superficie dei recipienti ottenuti tramite l'intreccio di fibre vegetali.

Nel complesso, il repertorio dei materiali della seconda età del Ferro di Fossano si inserisce pienamente nel quadro della produzione fittile di ambito domestico del Piemonte, in particolare dell'areale meridionale a sud del Po. Si tratta di una ceramica confezionata senza l'ausilio del tornio e caratterizzata da una sostanziale omogeneità tecnologica, tipologica e decorativa. Queste produzioni, seppur alcune forme si ispirino a modelli lateniani transalpini, sono tipiche della Liguria interna, con una diffusione su scala strettamente locale.

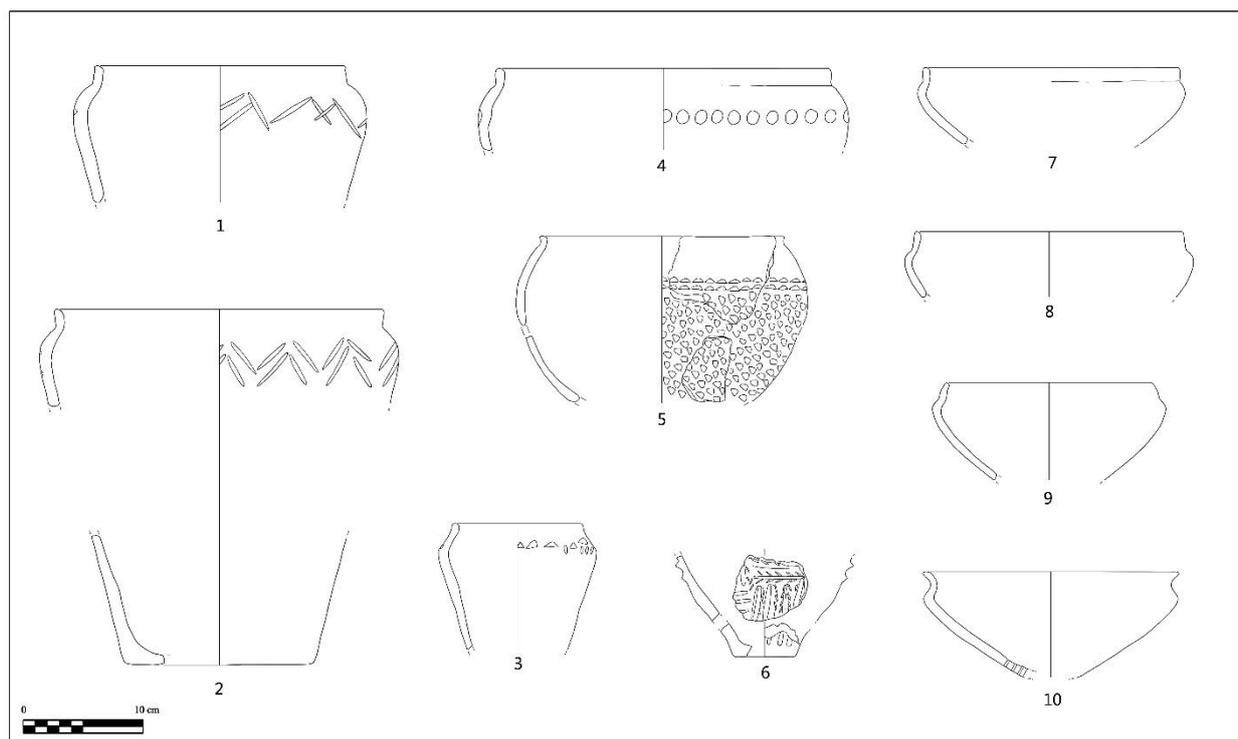


Fig. 1: Fossano (Cuneo), materiale ceramico riconducibile alla seconda età del Ferro.

Riferimenti bibliografici:

MARCHIARO S. 2012. *Cronotipologia della ceramica d'impasto dell'abitato protostorico di Breolungi (Mondovì, Cuneo)*, in *Quaderni di Archeologia del Piemonte*, 27, pp. 43-60.

VENTURINO GAMBARI M. 2009. *In mediis Bagiennis. Il territorio di Fossano prima di Faucius*, in *Storia di Fossano e del suo territorio. I. Dalla preistoria all'inizio del Trecento*, a cura di R. Comba, R. Bordone, R. Rao, Fossano, pp. 19-33.

VENTURINO GAMBARI M. - FERRERO L. 2013. *Preistoria e protostoria tra Tanaro e Stura*, in *Archéologie Du Passage, Actes du colloque transfrontalier de Tende -Cuneo, 3-4 août 2012*, in *Bull. Mus. Anthropol. préhist. Monaco*, suppl. n° 4, Monaco, pp. 63-72.

Ligures Celeberrimi 2004. *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, *Atti del Convegno Internazionale, Mondovì 26-28 aprile 2002*, a cura di M. Venturino Gambari - D. Gandolfi, Bordighera.

* Stefano Marchiaro, Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria "Paolo Graziosi" di Firenze, stefanomarchiaro@gmail.com

Sila Motella De Carlo*

FRASCARO (AL) - Località Cascina Brumosa: dati archeobotanici

L'area di scavo di Frascaro (Al)-località Cascina Brumosa, indagata in più campagne di scavo (1997-2000, 2002, 2007) ha restituito strutture a carattere abitativo e artigianale la cui fase più antica riguarda l'età del Rame: le analisi radiometriche effettuate sulle US 301 e 304 hanno fornito le seguenti date calibrate: per l'US 301 2210-2010 cal 2σ a.C.; per l'US 304 2880-2490 cal 2σ a.C.; le fasi successive riguardano il Bronzo Finale (XI-X secolo a.C.), la media età del Ferro (VI-V secolo a.C.), cui segue, molti secoli più tardi, una fase di occupazione con abitato e necropoli di età gota (primi decenni del VI secolo) (VENTURINO, GIARETTI in stampa; MICHELETTO *et al.* 2001).

Le analisi archeobotaniche, svolte in tre tranches, hanno consentito il recupero e l'analisi di oltre 2800 resti vegetali carbonizzati. I campioni sono risultati con composizione molto eterogenea per quanto riguarda il tipo, la quantità di resti botanici e i *taxa* presenti: frammenti lignei carbonizzati, resti di semi e frutti che riflettono, nel loro contenuto, l'immagine dell'ambiente circostante il sito.

Per quanto riguarda il soprassuolo boschivo desunto dalle analisi sui carboni, il dato che si osserva in tutte le fasi è la assidua e cospicua presenza di *Quercus sez. Robur* (*robur/petraea*, farnia/rovere); in particolare durante l'età del Rame e del Bronzo, spicca la presenza dell'olmo (*Ulmus minor*), con il 17% ca nel primo caso su 248 carboni, e con il 34% ca nel secondo caso su 454 carboni; è del tutto assente nell'età del Ferro, sporadico nell'altomedioevo. La farnia/rovere è accompagnata da una discreta presenza di

carpini (*Carpinus betulus* e *Ostrya/Carpinus*) con percentuali che oscillano tra il 6% (età del Bronzo), e il 9% per l'età del Ferro su 335 carboni esaminati; assenti i carpini nell'età del Rame, attestati con oltre il 15,38% nell'altomedioevo. Questi risultati possono riflettere la trasformazione del *Quercus-Ulmetum*, che si sviluppa su suoli alluvionali, sulle rive di laghi e paludi o nell'alveo dei fiumi, in *Quercus-Carpinetum*, nell'arco di tempo che va dall'età del Rame-età del Bronzo all'età del Ferro.

Emergono anche dati di analisi sulle piante messe a coltura che fanno ritenere intenso lo sfruttamento del territorio con campi coltivati a cereali e leguminose; la presenza dei cereali è piuttosto assidua nei campioni, ma diversificata quanto ai tipi e riguardo al numero di elementi presenti. Nell'età del Rame solo alcuni frammenti di cariossidi non meglio identificabili, nell'età del Bronzo sono attestati orzo (*Hordeum vulgare*), miglio (*Panicum miliaceum*), veccia dolce (*Vicia* cfr. *sativa*), lenticchia (*Lens culinaris*) e pisello (*Pisum sativum*). Nell'età del Ferro sono cinque le specie di cereali coltivati: orzo (*Hordeum vulgare*), frumento comune (*Triticum aestivum/compactum*), dicocco o farro (*T. dicoccum*), spelta (*T. spelta*), miglio (*Panicum miliaceum*). Ai cereali si uniscono alcune leguminose come lenticchia (*Lens culinaris*) e veccia (*Vicia* sp.), oltre a resti frammentari di vinaccioli (*Vitis vinifera*), a semi di corniolo (*Cornus* sp.), a gusci di nocciole (*Corylus avellana*) e a un corteggio di piante ruderali e di infestanti, ulteriore prova di un'economia agricola organizzata.

Riferimenti bibliografici:

VENTURINO M. - GIARETTI M. c.d.s. *Preistoria e Protostoria tra la Bormida e l'Orba*, in *Archeologia e Storia nel territorio dell'antica Gamondio, Atti del XII convegno storico su Gamondio e Castellazzo, Castellazzo Bormida, 26 maggio 2018*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 3, pp. 11-34.

MICHELETTO *et al.* 2001. MICHELETTO E. - NEGRINO, F. - PIROTTO S. - VENTURINO GAMBARI M., *Frascaro, loc. Cascina Brumosa. Insediamenti preistorici, area sepolcrale e pozzo di età gota*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 18, pp. 59-63.

MOTELLA DE CARLO S. 1999-2000. *Frascaro (Al)-Indagini archeobotaniche*, Relazioni inedite (primo, secondo e terzo lotto di campioni) del Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como per conto della Soprintendenza Archeologica del Piemonte.

* Sila Motella De Carlo, Laboratorio di Archeobiologia, Musei Civici di Como
Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte, Università Cattolica di
Milano
motella.sila@gmail.com

Marina Giaretti * - Marica Venturino **

Elementi di costume ligure della seconda età del Ferro da Palazzolo Vercellese

In occasione del trasferimento del Museo di Antichità di Torino nella nuova sede di corso Regina Margherita (1987-1989) fu individuato nei depositi un lotto di materiali della seconda età del Ferro (III-II secolo a.C.) con indicazione di provenienza "Palazzolo Vercellese", della cui presenza non si è purtroppo reperita ulteriore documentazione d'archivio.

I reperti, prevalentemente oggetti di abbigliamento/ornamento in bronzo e ferro, sono stati schedati e documentati graficamente nell'ambito del "Progetto Bodinkos. Schedatura e documentazione dei beni archeologici compresi nei comuni di affaccio sul Fiume Po", finanziato negli anni 1997-1998 dall'I.C.C.D., e sono attualmente esposti nella sezione territoriale del Museo di Antichità di Torino/Musei Reali Torino (per una prima segnalazione, cfr. GAMBARI 1989, p. 12, nota 6).

Tra i reperti in bronzo si segnalano:

- 8 borchie circolari a profilo conico apicato (fig. 1, 1-8), più 2 esemplari frammentari e lacunosi saldati insieme per effetto del calore (fig. 1, 9);
- 6 borchie a scudetto (fig. 1, 10-15), di cui 1 esemplare (fig. 1, 15) parzialmente fuso insieme a un piccolo segmento di catenella ad anelli;
- 6 segmenti di catenella (fig. 1, 16) composta da anelli (diversi esemplari pervenuti anche singolarmente, per un totale di 57 elementi, e in un ammasso fuso insieme a una borchia a scudetto: fig. 1, 18) con sezione a nastro leggermente carenata (o piano-convessa), capi accostati tagliati obliqui;
- 1 segmento di catenella composta da anellini a sezione piano-convessa con capi accostati (fig. 1, 17);
- 1 placca di cintura/bandoliera a forma di 8 con piccolo setto mediano rilevato, sezione leggermente piano-convessa, presenza sul bordo di uno dei fori di una leggera intaccatura dovuta a usura (fig. 2, 1);
- 1 elemento di cintura/bandoliera costituito da un anello ellittico e due anelli minori accostati sull'asse maggiore, uno dei quali leggermente deformato per usura, sezione

sottile leggermente piano-convessa (fig. 2, 2);

- 2 dischi in sottile lamina con foro centrale, frammentari (fig. 2, 3-4);
- 1 chiave in verga a sezione circolare/ellittica, estremità ripiegate ad angolo retto con due appendici laterali asimmetriche con profilo a S (fig. 2, 5);
- 1 elemento tubolare in lamina ripiegata, estremità assottigliate (come per inserimento a incastro in altri elementi), decorato presso le estremità da due fascette di trattini obliqui incisi (fig. 2, 6).

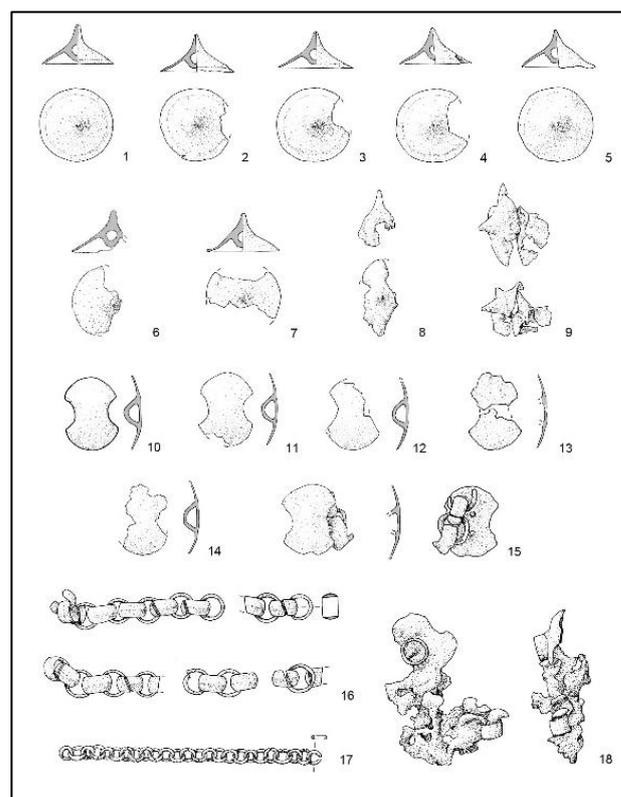


Fig. 1: bottoni, borchie e catenelle in bronzo (scala 1:2).

I reperti in ferro sono costituiti da:

- 1 frammento di arco di fibula in ferro schema medio LT con grosso globo affiancato da due ingrossamenti minori (fig. 2, 7);
- 1 fibula frammentaria con arco a sezione quadrata piegato ad angolo retto presso la molla bilaterale asimmetrica (7 e 9 avvolgimenti) con corda esterna;

prolungamento a nastro della staffa (?)
ripiegato sull'arco e fermato da passante
(fig. 2, 8);

- 1 chiodo.

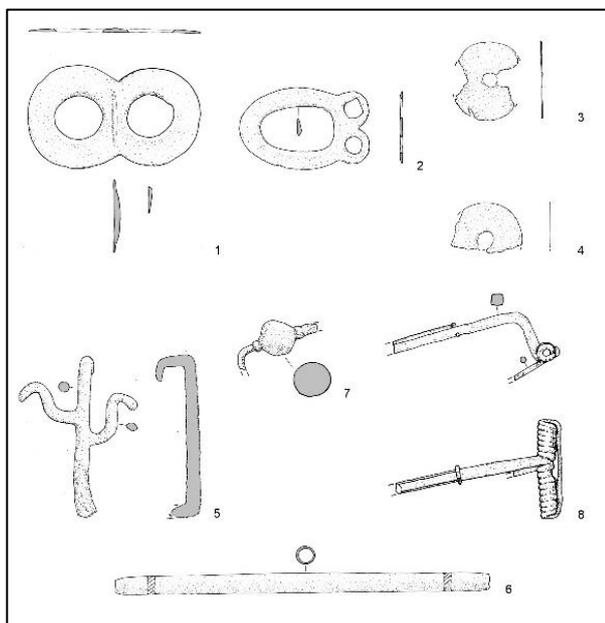


Fig.2: elementi in bronzo (1-6) e ferro (7-8) (scala 1:2).

I reperti trovano confronto in contesti funerari della seconda età del Ferro nella Liguria interna piemontese (soprattutto nel territorio di *Statielli* e *Dectunini*) (Casal Cermelli, Rocca Grimalda, Morsasco,

Montabone, Libarna - tomba del rio della Pieve), con attestazioni anche in aree riferite dalle fonti storiche a popolazioni di stirpe ligure (Lomellina, Emilia occidentale, Garfagnana etc.), dove sono documentati bottoni conici apicati e a scudetto, catenelle, placche a otto o di forma composita, dischi forati, la chiave e fibule con ripiegamento dell'arco e grosso globo in ferro (LO PORTO 1952; DE MARCHI - PIROTTO 2004; GAMBARI 2002; VENTURINO GAMBARI 1987; CIAMPOLTRINI - NOTINI 2011) che connotano l'appartenenza culturale del defunto anche durante la romanizzazione dei territori, come forse conferma il recente rinvenimento in una sepoltura infantile a Libarna (Serravalle Scrivia) (I secolo d.C.) di un esemplare di borchia a scudetto, interpretata come "heirloom", forse ancora un richiamo alle antiche origini liguri della famiglia (QUERCIA *et al.* 2017, fig. 36, 3).

Il rinvenimento a Palazzolo Vercellese di elementi di costume ligure della seconda età del Ferro potrebbe costituire del resto una prova archeologica alla testimonianza fornita da Livio (42, 22) sul trasferimento forzato in pianura a nord del Po di gruppi di *Statielli* dopo la presa di *Carystum* (172 a.C.) a opera del console Marco Popilio Lenate (GAMBARI 1989).

Riferimenti bibliografici:

CIAMPOLTRINI G. - NOTINI P. 2011. *La Fanciulla di Vagli. Il sepolcreto ligure-apuano della Murata a Vagli di Sopra*, Lucca.

DE MARCHI A. - PIROTTO S. 2004. *Le necropoli*, in *Ligures celeberrimi, La Liguria interna nella seconda età del Ferro, Atti del Congresso internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002*, a cura di M. Venturino Gambari - D. Gandolfi, Bordighera, pp. 81-102.

GAMBARI F. M. 1989. *Note per l'avvio di una ricerca sulla preistoria e protostoria del territorio trinese*, in *S. Michele di Trino. Un villaggio, un castello, una pieve tra età romana e Medioevo*, in *Studi Trinesi*, 8, pp. 7-13.

GAMBARI F. M. 2002. *L'età del Ferro nell'Acquese: genesi ed etnia degli Statielli e organizzazione del popolamento*, in *Museo Archeologico di Acqui Terme. La Città*, a cura di E. Zanda, Acqui Terme, pp. 29-32.

LO PORTO F. G. 1952. *Una necropoli di età repubblicana nell'Alessandrino*, in *Rivista di Studi Liguri*, XVIII, 1-2, pp. 46-66.

QUERCIA A. *et al.* 2017. QUERCIA A. - DE CARLO N. - MATTUCCI A. - LAMANNA L., *Serravalle Scrivia, frazione Libarna, ex S.S. 35 - via Livorno. Necropoli di età romana*, in *Quaderni di Archeologia del Piemonte*, 1, pp. 217-222.

VENTURINO GAMBARI M. 1987. *Alle origini di Libarna. Insempiamenti protostorici e vie commerciali in valle Scrivia*, in *Libarna*, a cura di S. Finocchi, Alessandria, pp. 16-26.

* Marina Giaretti, B.C. Service - corso XI Febbraio 21 - 10152 Torino, bici.service@tiscali.it

**Marica Venturino, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo - Cittadella, via Pavia 2 - 15121 Alessandria, marica.venturino@beniculturali.it

Lorenzo Zamboni*

Passaggio in Liguria. L'insediamento dell'età del Ferro sull'altura del Castello di Serravalle Scrivia

La strettoia di Serravalle Scrivia è da sempre un punto di passaggio obbligato da e verso la Liguria, in grado di connettere, attraverso le vallate dello Scrivia e del Borbera, la costa tirrenica con la pianura padana occidentale (Fig. 3).

La ricerca antiquaria prima, e l'archeologia nel '900 poi, sono state prevalentemente attirate dai resti della città romana di Libarna (Fig. 1.1). Solo in anni recenti l'attività della Soprintendenza ha posto le basi per una conoscenza del popolamento protostorico della valle Scrivia (PASTORINO – VENTURINO GAMBARI 2008). Nell'ambito di tali azioni di controllo e di tutela preventiva si inserisce anche lo scavo effettuato nell'area del Castello di Serravalle, in località Belvedere.

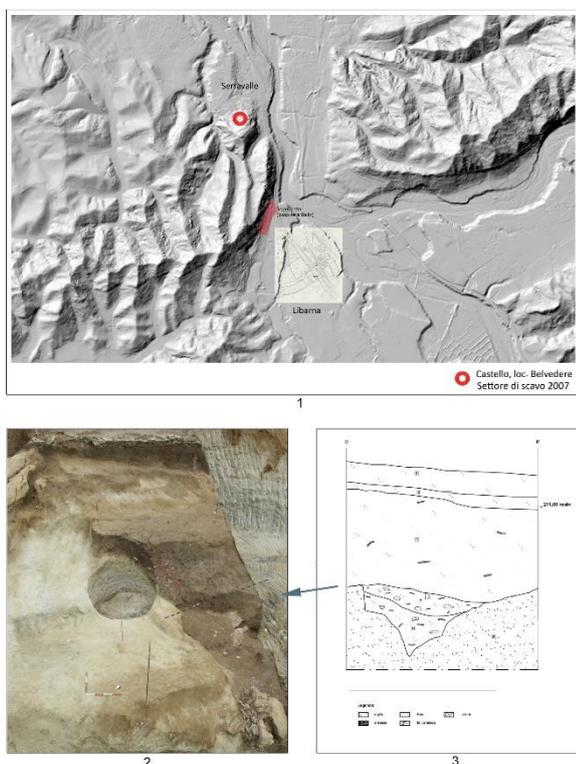


Fig. 1

¹ Scavo eseguito dalla società Arkaia, su incarico della Vecchi Immobiliare s.a.s., con direzione scientifica della Soprintendenza competente.

L'insediamento sulla collina del Castello

La collina del Castello di Serravalle gode di una posizione strategica di controllo. Qui nel gennaio 2007 un controllo in corso d'opera¹ sul versante settentrionale dell'altura ha portato alla luce resti di una frequentazione antropica. Il settore è posto sul pendio settentrionale della collina del Castello (Fig. 1.1), un'area occupata fino agli anni '50 da un vigneto su terrazzamenti con muretti a secco, e oggi interessata da edilizia privata. Lo scavo ha intercettato una serie di depositi colluviali che sono andati a colmare una profonda incisione nel banco basale di arenaria, orientata NW-SE, larga fino a 2,2 m e profonda circa 2 m, con fondo a V irregolare, in forte pendenza verso NW (Fig. 1.2-3).

I livelli di riempimento più profondi di questo canalone (USS 16, 15 e 7) hanno restituito centinaia di frammenti ceramici e una decina di reperti metallici, verosimilmente provenienti da strutture insediative, al momento non identificate, poste sulla sommità dell'altura. La loro datazione è da riferire in massima parte all'età del Ferro, anche se sono da segnalare alcune intrusioni di epoche posteriori, da attribuire a episodi di dilavamento e sconvolgimento del contesto.

I materiali

La ceramica, in parte realizzata al tornio, può rientrare nel repertorio della fase Ligure II (doli e grandi contenitori con cordoni lisci o triangolari, olle e bicchieri in impasto, scodelle e bicchieri carenati in impasto fine di colore nero). Si segnala anche la presenza di frammenti in ceramica depurata decorata a

Ringrazio Marica Venturino per aver concesso in studio il contesto.

bande (Fig. 2.1), di probabile importazione dall'area etrusco-padana o dall'Etruria settentrionale.



Fig. 2

I reperti in bronzo, tra cui una porzione di fibula ad arco serpeggiante con doppio gomito, bastoncelli ed espansioni trasversali (Fig. 2.5), una fibula ad arco di verga larga e sottile con pannello centrale decorato da linee longitudinali delimitato da fasci trasversali (Fig. 2.6), e una terminazione a doppio globetto e costolature pertinente a una fibula a staffa lunga (Fig. 2.7) confermano nel complesso una datazione tra la fine del VII e la fine del VI secolo a.C.

Significativa anche la presenza di un gancio di cintura in bronzo decorato (Fig. 2.2) afferente a tipologie golasecchiane di VI secolo

(ZAMBONI 2018, pp. 176-177), e di un frammento di netta-orecchie in bronzo (Fig. 2.3).

I materiali dal versante settentrionale della collina del Castello di Serravalle, pur in giacitura secondaria, rappresentano un'importante conferma della frequentazione del sito nella fase Ligure II, ribadendo la plausibilità di vecchi ritrovamenti (tombe a incinerazione nei terreni di proprietà Balbo, l'oinochoe in bucchero e le decorazioni antropomorfe in bucchero dalla zona di Libarna, PASTORINO - VENTURINO GAMBARI 2008).

Il panorama dei confronti, nonostante lo stato embrionale dello studio, indica l'inserimento di Serravalle in una rete di rapporti a medio e lungo raggio, sia con Genova e gli insediamenti coevi della costa ligure, che con il Piemonte meridionale e il mondo golasecchiano, ma con aperture anche verso il mondo etrusco, veneto e alpino (fibula tipo S. Giacomo).

L'insediamento, proseguito nella seconda età del Ferro (FERRERO *et al.* 2004, p. 57), appare quindi un nodo nevralgico della via commerciale che metteva in comunicazione, a partire dalla fine del VII secolo a.C., l'approdo di Genova con la Liguria interna, l'area golasecchiana, la pianura padana e il mondo hallstattiano transalpino.

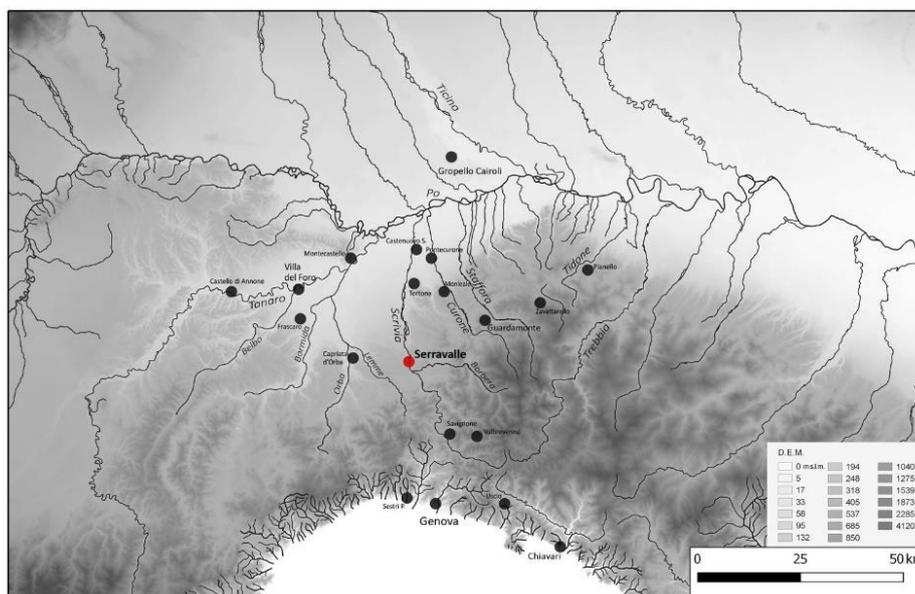


Fig. 3

Riferimenti bibliografici:

FERRERO *et al.* 2004. FERRERO L. - GIARETTI M. - PADOVAN S., *Gli abitati della Liguria interna: la ceramica domestica*, in *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro, Atti del Congresso internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002*, a cura di M. Venturino Gambari - D. Gandolfi, Bordighera, pp. 51-80.

PASTORINO A. M. - VENTURINO GAMBARI M. (a cura di) 1991. *La tomba preromana di Libarna: archeologia e restauro di un ritrovamento dei primi del '900*, Genova.

PASTORINO A. M. - VENTURINO GAMBARI M., 2008. *Libarna preromana*, in *La riscoperta di Libarna. Dall'antiquaria alla ricerca archeologica, Atti del Convegno, Genova, 19 novembre 2004*, a cura di G. Rossi, M. Venturino Gambari, E. Zanda, Genova, p. 77-89.

ZAMBONI L. 2018. *Sepolture arcaiche della pianura emiliana. Il riconoscimento di una società di frontiera*, Roma.

* Lorenzo Zamboni, Università degli Studi di Pavia, lorenzo.zamboni@unipv.it

Alberto Carlevaris *

Fra continuità e innovazione. La romanizzazione del Piemonte sud-orientale nel I secolo a.C. e il caso di *Forum Fulvii*

Fra la metà del V e l'inizio del IV secolo a.C. l'abitato protostorico di Villa del Foro, facilmente esposto alle incursioni delle prime bande di mercenari di stirpe celtica provenienti dalle regioni d'Oltralpe, fu abbandonato repentinamente, non mostrando dunque una continuità di vita nella seconda età del Ferro. Solo dalla fine del II secolo a.C. l'area è interessata da una nuova frequentazione stabile a seguito delle campagne di Marco Fulvio Flacco concluse con l'istituzione di *Forum Fulvii* che dell'antico centro, rispetto al quale è situato più a nord-est, riprese la vocazione artigianale e commerciale.

Nonostante tale cesura cronologica e fisica il *municipium* romano, indagato a partire dagli anni Ottanta, si caratterizza soprattutto in età tardo-repubblicana per la sopravvivenza di elementi propri della cultura preromana che la progressiva romanizzazione della regione non aveva obliterato del tutto.

Soprattutto le produzioni ceramiche rappresentano un vero *trait d'union* fra la cultura ligure e quella romana attraverso la ripresa di forme e motivi decorativi caratteristici della prima.

Confermata ormai la grande fortuna delle olle in Piemonte come contenitori per le cotture prolungate, contraddistinti da un corpo più o meno espanso spesso privo di anse e un orlo sagomato o ribattuto all'esterno, questa più di altre forme rimanda a una tradizione formale e tecnologica locale che presenta forti analogie con le produzioni delle ceramiche da fuoco distribuite lungo l'arco alpino occidentale. Alcuni fra i tipi attestati a Villa del Foro per esempio derivano dai vasi situliformi diffusi nell'età del Ferro e presenti nell'abitato di VI-V secolo a.C.: l'orlo arrotondato e poco estroflesso impostato su un collo cilindrico ben distinto dalla spalla sono gli elementi che più si rifanno alle produzioni preromane.

Ancora più interessante è il repertorio delle decorazioni documentate: motivi

geometrici come tacche, brevi linee oblique parallele o a spina di pesce, linee ondulate o a zig-zag eseguite a stecca, impressione o incisione si sviluppano su spalla e parte del corpo del vaso in taluni casi senza mostrare differenze sensibili con gli esemplari della seconda età del Ferro. Tra le olle di Villa del Foro se ne possono citare per esempio una con spalla decorata da linee a spina di pesce su tre fasce sovrapposte, un'olla con linea a zig-zag incisa sulla spalla e ulteriori a orlo sagomato di piena tradizione romana che tuttavia presentano sulla spalla tacche e brevi linee oblique parallele derivate dalle più antiche produzioni locali (Fig. 1).

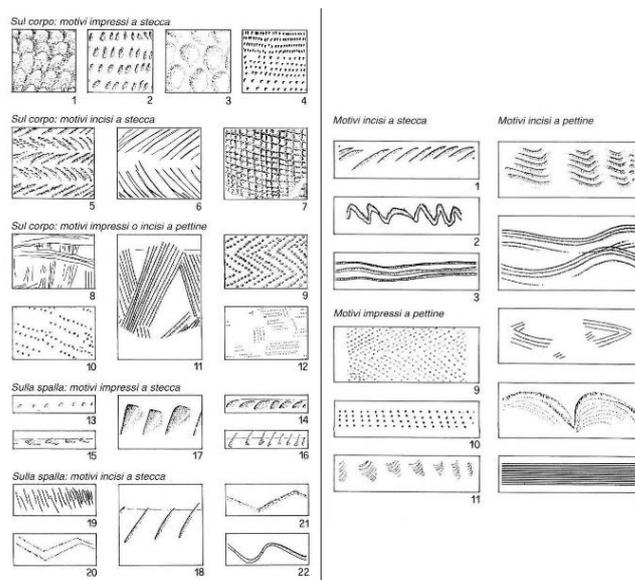


Fig. 1: sintesi dei principali motivi decorativi su ceramica comune: a sinistra di produzione locale, a destra di produzione romana (POLETTI ECCLESIA 1999, fig. 340 e 349).

Comuni sono anche le ciotole-coperchio con profonda vasca troncoconica o con parete incurvata, orlo arrotondato indistinto o appena ripiegato all'interno e ampio piede-presa, impiegate come coperchio delle olle usate come urne cinerarie. La loro produzione prosegue fra il periodo preromano e quello romano con minime variazioni morfologiche e

funzionali: anche a Villa del Foro ricorrono in ambito domestico per preparare e consumare i cibi, con un esemplare poi molto interessante che presenta orlo a profilo ondulato decorato a impressioni come attestato nelle produzioni dell'età del Ferro.

Degno di nota è poi un piccolo recipiente con fondo forato usato forse in funzione di colino, ispirato chiaramente a modelli utilizzati in ambito celtico e ancora attestati in età tardo-repubblicana.

Uno sguardo alla sfera degli oggetti di ornamento personale infine mostra come anche la moda romana di I secolo a.C. risenta ancora in certi casi dell'influsso della tradizione precedente. Tra le fibule per esempio si segnala un esemplare "ad arpa" tipo Feugère 8a1, derivata da quelle del medio La Tène con staffa fissata all'arco mediante anellini, molto impiegate fra le popolazioni di stirpe celtica in corso di romanizzazione (Fig. 2).

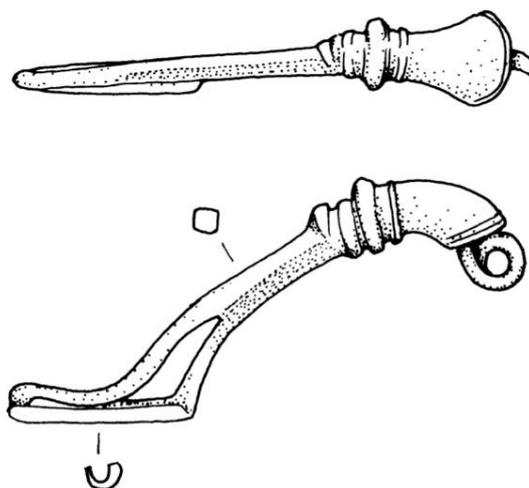


Fig. 2: fibula "ad arpa" tipo Feugère 8a1 dalla collezione Di Negro-Carpani (MARCHEGIANI 2007, fig. 181 n. 440/2).

Forti dunque rimanevano i richiami a tradizione e cultura preromane in un territorio che nel I secolo a.C., con l'istituzione di *Forum Fulvii*, era ormai in via di rapida romanizzazione.

Riferimenti bibliografici:

GARANZINI F. – QUERCIA A. 2016. *La batteria da cucina dall'età romana all'Alto Medioevo in Piemonte: transizione, innovazione e modelli culinari*, in *Antichità Altoadriatiche*, LXXXIV, pp. 253-280.

MARCHEGIANI M. 2007. *Oggetti d'uso e di ornamento personale di epoca romana*, in *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, a cura di A. Crosetto - M. Venturino Gambari, Alessandria, pp. 239-252.

POLETTI ECCLESIA E. 1999. *Due tradizioni produttive per le forme da cucina e da tavola. La ceramica comune*, in *Conubia Gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, Torino, pp. 303-320.

VENTURINO GAMBARI M. – GATTI S. – GIARETTI M. 2010. *Alessandria, frazione Villa del Foro. Indagini archeologiche nell'area del sito della media età del Ferro*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, XXV, pp. 130-133.

* Alberto Carlevaris, Dipartimento di Studi Storici – Università degli Studi di Torino, cultore della materia in Archeologia Classica, alberto.car@alice.it

Ivan Repetto*

Applicazioni GIS per la ricostruzione del paesaggio antico: l'esempio del tracciato della Via Postumia tra Genova e Libarna

Nell'ambito degli studi GIS applicati alla ricerca archeologica la funzione Least-Cost Path per la ricostruzione dei tracciati della viabilità antica è aumentata esponenzialmente negli ultimi decenni (funzione che si serve di raster di costo e di direzione per determinare un tracciato efficiente tra due punti noti, HERZOG 2013). L'importanza del livello di pendenza del terreno è una costante in quasi tutti gli studi di questo genere e, nella maggior parte dei casi, la sua definizione dipende da un modello digitale del terreno (DEM). Tali modelli vengono principalmente ricavati tramite l'elaborazione di dati Lidar e sono distribuiti liberamente dagli enti nazionali e regionali, per mezzo delle loro sezioni demandate alla diffusione di dati territoriali e di informazioni geografiche.

Nella ricostruzione digitale di realtà antiche così profondamente legate al territorio come le infrastrutture stradali, va tuttavia tenuto conto delle importanti modifiche che le moderne attività umane hanno apportato alla topografia del suolo; segni, questi, presenti in qualsiasi modello digitale del terreno realizzato partendo da dati Lidar.

Il presente studio si è così proposto di mondare i modelli digitali del terreno, acquisiti dai Geo-portali delle Regioni Piemonte e Liguria, di tutti gli elementi moderni in modo da riportare l'aspetto del territorio ad un ideale livello preindustriale, come già realizzato in alcuni progetti legati all'applicazione GIS per la ricerca archeologica (SCHMIDT *et al.* 2018).

Dopo aver reperito i dati relativi all'ingombro di edifici, strade, autostrade, ferrovie e strutture portuali (dati sono liberamente scaricabili da diverse piattaforme: Geo-portale Regione Piemonte, Geoportale Regione Liguria, OpenStreetMap), si è provveduto, mediante l'applicazione di alcune

funzioni presenti nel software ArcGIS, ad eliminarli dal modello digitale del terreno dell'area presa in esame (Fig. 1).

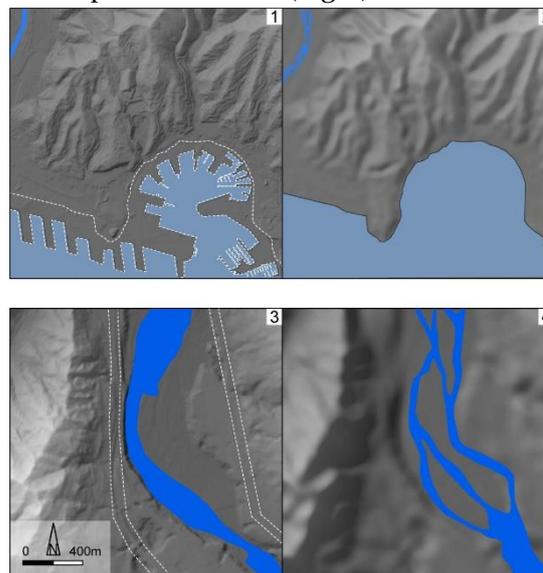


Fig. 1: 1. DTM del moderno porto di Genova con in evidenza le parti da eliminare; 2. DTM del porto di Genova privo di strutture moderne e con la parte terminale del Colle di S. Benigno ricostruita; 3. DTM di una sezione del moderno corso del Torrente Scrivia con in evidenza la grande viabilità; 4. DTM della medesima sezione del Torrente Scrivia priva di elementi moderni e con il corso del fiume come si presentava nel 1858 (fonte: www.mapire.eu).

I vuoti creati nel DEM da questa operazione di rimozione degli elementi moderni, assieme alle componenti del paesaggio antico alterate dall'attività umana (un esempio è rappresentato dal colle di San Benigno, elemento fondamentale del paesaggio originale di Genova e oggi quasi completamente sbancato), sono stati reintegrati attraverso un processo di interpolazione eseguito tramite il software SAGA-Gis.

In questo modo si è ottenuto un modello digitale del terreno privo di qualsiasi elemento moderno che potesse influenzare la generazione del Least-Cost-Path. Per realizzare un percorso razionale del tracciato viario si è tenuto conto di

alcuni parametri che sono spesso inclusi negli studi di questo tipo, poiché influenzano in modo rilevante la creazione di un asse stradale:

- la pendenza dei terreni (si è presa come pendenza massima il 30% per una mulattiera e il 15% per una strada carrabile);
- la presenza di corsi d'acqua da attraversare durante il percorso (i fiumi sono stati suddivisi in “grandi”, “medi” e “piccoli” relativamente alla loro portata);
- le aree soggette ad allagamenti in prossimità dei corsi d'acqua di maggiore portata (queste aree sono state definite grazie ai dati idrologici disponibili nei Geo-portali di Arpa Piemonte e della Regione Liguria).

Il risultato del Least-Cost-Path per un tracciato percorribile a dorso di mulo, quindi con pendenza fino al 30%, si avvicina nel primo tratto a quello proposto recentemente nell'ambito del “Progetto Postumia” (TRAVERSO *et al.* 2018) (Fig. 2): dopo Genova la strada sale sulle alture retrostanti evitando il corso finale del Polcevera, prosegue poi con un percorso di mezza costa che passa in prossimità di Fregoso, Begato e Campora di Geminiano. Da questo punto il cammino scende, passando per Cremeno e Manesseno, verso il Torrente Secca, costeggiandolo fino a Isola di Pedemonte; da qui sale verso il Passo dei Giovi, transitando nei pressi delle località Campora e Montanesi di Serra Riccò. Dal Passo dei Giovi le molte simulazioni fatte tramite GIS ritengono plausibile un tracciato sviluppato sulle alture oppure una deviazione con discesa a Busalla e risalita da Borgo Fornari verso la zona del Porale. Proseguendo, il percorso si sviluppa completamente in altura per poi discendere in Valle Scrivia solamente prima di Rigoroso e raggiungere Libarna con un percorso in piano.

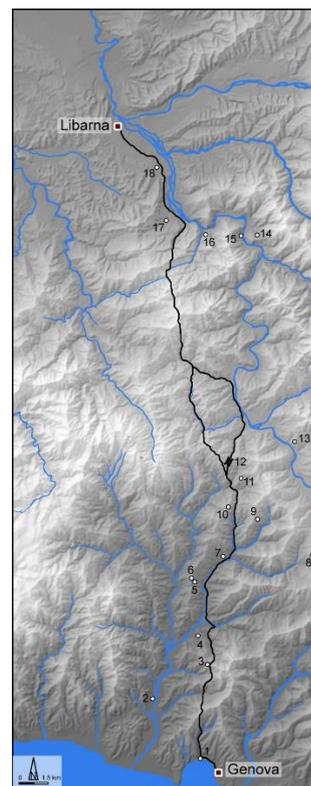


Fig. 2: in nero il percorso ricostruito tramite la funzione Least-Cost-Path. I punti rappresentano i principali ritrovamenti di epoca romana: 1) Genova, ex chiesa di S. Tommaso; 2) Genova, Fegino; 3) Genova, Geminiano loc. Campora; 4) Genova, Cremeno; 5) Serra Riccò, San Cipriano; 6) Serra Riccò, San Cipriano; 7) Serra Riccò, loc. Isola; 8) Serra Riccò, loc. Niusci; 9) Serra Riccò, Magnnerri; 10) Serra Riccò, loc. Campora; 11) Serra Riccò, Montanesi; 12) Passo dei Giovi; 13) Savignone; 14) Isola del Cantone, Colle della Guardia; 15) Isola del Cantone, loc. Giretta; 16), Arquata Scrivia, loc. La Cava; 17) Arquata Scrivia, loc. Case del Bianco; 18) Arquata Scrivia (fonte: CERA 2000; TRAVERSO *et al.* 2018).

Dal confronto tra l'ipotesi ricostruttiva qui presentata e uno degli ipotetici tracciati passanti per la Bocchetta (cfr. CERA 2000) si nota come, in Val Polcevera, il primo si tenga a una quota di sicurezza rispetto alle esondazioni del torrente presentando poi una salita più graduale verso la parte più elevata del percorso (Fig. 3).

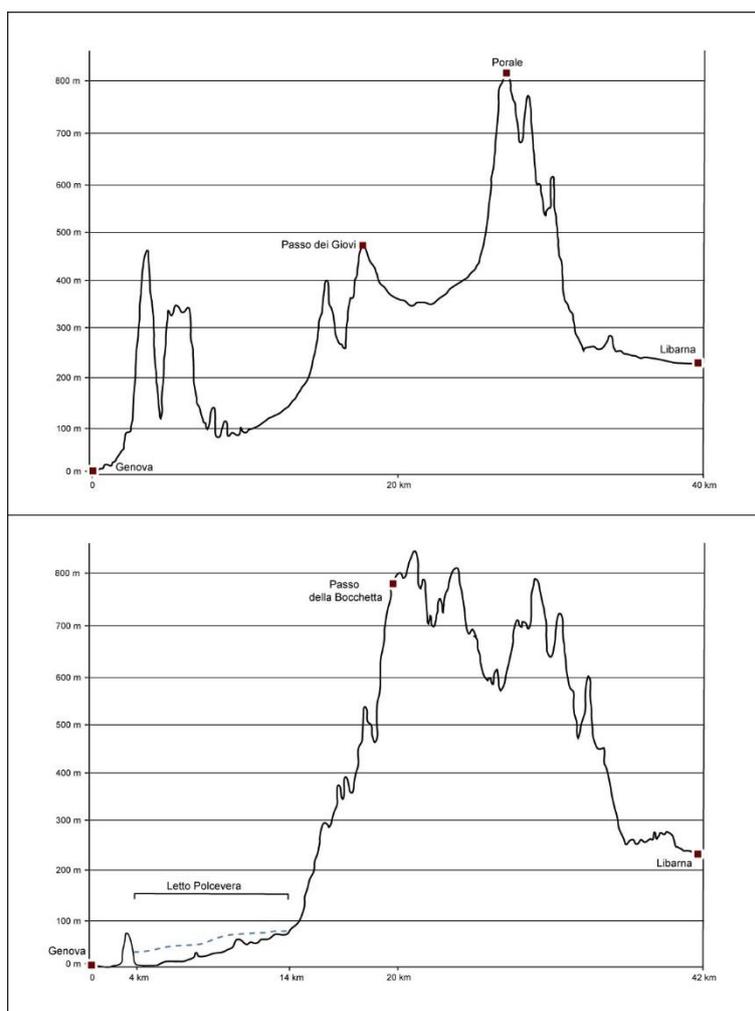


Fig. 3: diagramma che mette a confronto la lunghezza e il dislivello dell'ipotesi ricostruttiva realizzata tramite Least-Cost-Path (in alto, con la variante passante per Busalla) e di quella proposta da Cera attraverso il valico della Bocchetta (in basso).

Riferimenti bibliografici:

CERA G. 2000. *La via Postumia da Genova a Cremona*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, VII Suppl.

HERZOG I. 2013. *The potential and limits of optimal Path Analysis*, a cura di A. Bevan - M. Lake, (Computational Approaches to Archaeological Spaces), pp. 179-211.

SCHMIDT J. et al. 2018. SCHMIDT J. - WERTHER L. - ZIELHOFER C., *Shaping pre-modern digital terrain models: The former topography at Charlemagne's canal construction site*. *PLoS ONE* 13(7): e0200167. <http://doi.org/10.1371/journal.pone.0200167>.

TRAVERSO A. et al. 2018. TRAVERSO A. - CAGNANA A. - CHELLA P. - CONVENTI M. - GARIBALDI P. - ISETTI E. - MOLINARI I. - MONTINARI G. - PASTORINO A. M. - PETRACCIA F. - ROSSI G. - SCEVOLA R., *Progetto Postumia, per una revisione della documentazione e dei dati materiali relativi ad un antico percorso viario*, in *Archeologia in Liguria. Nuova Serie, Volume VI*, 2014-2015, pp. 203-220.

* Ivan Repetto, Österreichisches Archäologisches Institut/Österreichische Akademie der Wissenschaften, ivan.repetto@oeai.at

Simona Minozzi * - Gloria Saccò **

La necropoli ligure di Genicciola: nuovi dati bioarcheologici

La necropoli ligure di Genicciola è situata sulle colline lunigianesi nel comune di Calice al Cornoviglio, in provincia di La Spezia e venne rinvenuta tra il 1878 e il 1879 da Gaetano Chierici e Paolo Podestà (PODESTÀ 1879). Di quasi un'ottantina di tombe a cassetta di cui si ha notizia, databili tra la fine del IV ed il I secolo a.C., restano una trentina di urne cinerarie e relativi corredi conservati presso i musei di La Spezia, Parma, Reggio Emilia e Roma.

La scoperta della necropoli fu fortuita: a seguito di lavori agricoli vennero alla luce un'ottantina di tombe a cassetta litica. All'interno delle cassette vennero rinvenute urne cinerarie (Fig. 1), per lo più olle e ollette, chiuse da ciotola-coperchio, ed elementi di corredo tra cui bicchieri e vasi accessori in ceramica, e armi ritualmente ripiegate come spade, lance e giavellotti in ferro. All'interno delle urne sono stati rinvenuti elementi ornamentali come fibule, fermatrecce in argento, placche di cintura in bronzo, armille, anelli, vaghi di collana e la fusaiola (CAMPANA - GERVASINI - ROSSI 2012). Comune all'interno dell'urna, la presenza di resti di fauna anch'essi combusti.

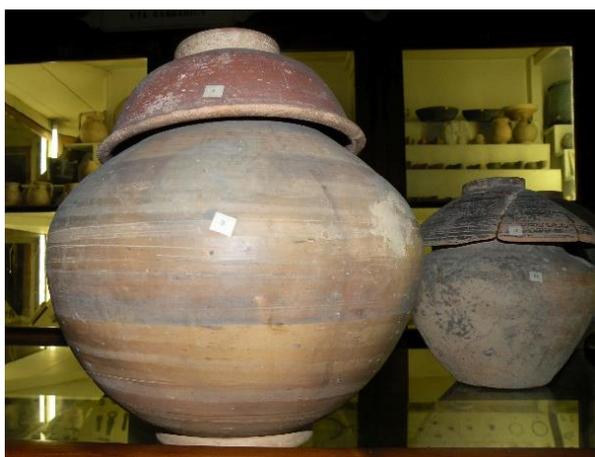


Fig. 1: Cinerari con coppa coperchio dal Museo di Reggio Emilia.

La necropoli di Genicciola è situata nei pressi di un'importante strada preromana che dalla costa portava verso la Padana, ed è possibile che l'antico abitato sorgesse in corrispondenza di quello attuale, in posizione strategica per il controllo degli accessi alla valle

del Vara ed alla valle del Magra ed il collegamento con l'area Padana. L'insediamento sembra permanere e prosperare anche dopo la conquista romana e la fondazione della colonia di Luni, nel 177 a.C. Le analogie con la necropoli ligure di Ameglia posta alla foce del fiume Magra, ed importante porto commerciale tra il IV e il III secolo a.C., e la fioritura dell'insediamento di Genicciola successivo all'abbandono di Ameglia, hanno fatto ipotizzare un movimento di popolazione dalla foce del Magra verso le colline della Val di Vara (ARMANINI 2015).

Il problema più grosso relativo alla contestualizzazione e allo studio della necropoli è legato alla dispersione di molti materiali e all'impossibilità di ricomporre singoli corredi e associarli alle urne; in alcuni casi non è stato neppure possibile abbinare l'olla con il rispettivo coperchio. Inoltre, quello che resta della necropoli è stato suddiviso in ben quattro diversi musei. Solo una tomba a cassetta riporta un'adeguata documentazione, tale da permetterne la ricostruzione ed esposizione presso i Musei Civici di Reggio Emilia. Fortunatamente, il contenuto scheletrico dei cinerari si suppone sia rimasto integro all'interno della rispettiva urna ed è stato quindi possibile effettuare lo studio antropologico dei singoli cinerari.

Nel corso di una ricerca finanziata dalla Cassa di Risparmio di Carrara e condotta dalla Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa, è stata effettuata una ricognizione di tutte le urne cinerarie disponibili nei diversi Musei con lo scopo di studiare i resti ossei cremati. Lo studio dei corredi è invece stato effettuato attraverso una ricerca finalizzata ad una tesi di laurea magistrale in Archeologia.

L'esame dei resti scheletrici ha riguardato 25 cinerari: 10 provenienti dal Museo Archeologico Nazionale di Parma, 10 conservati ed esposti presso i Musei Civici di Reggio Emilia, e 5 esposte presso il Museo Archeologico Formentini a La Spezia. Non è stato possibile esaminare gli ultimi due cinerari conservati al Museo Pigorini di Roma. Lo studio antropologico (Fig. 2) ha riguardato la ricostruzione del profilo biologico degli

individui: numero di soggetti per urna, sesso ed età di morte, e la ricostruzione di alcuni aspetti del rituale funebre relativi alla temperatura di combustione, rappresentatività dei distretti anatomici, modalità di trattamento e raccolta dei frammenti dopo la cremazione. Sono inoltre state osservate le alterazioni scheletriche utili alla ricostruzione delle condizioni di vita e di salute.



Fig. 2: Identificazione di frammenti ossei cremati.

Durante l'esame dei resti ossei combusti sono stati rinvenuti all'interno dei cinerari alcuni oggetti di corredo, come un anello con castone in bronzo e due placche di cintura, che fanno ipotizzare che il contenuto non fosse stato attentamente scandagliato e rimaneggiato in passato. Nella maggior parte dei cinerari sono state rinvenute ossa animali combuste, perlopiù appartenenti a *Gallus gallus*, e residui vegetali. Questi ultimi sono rappresentati in alcuni casi da pagliuzze (forse residuo di qualche imballaggio) mentre in altri casi da semi o elementi floreali con tracce di combustione.

Dei 25 cinerari esaminati, 20 contengono un solo individuo, 4 ne contengono due (sempre un uomo e una donna) e uno ne

contiene tre (un uomo, una donna ed un bambino). Complessivamente sono quindi stati individuati 31 soggetti: 6 subadulti e 25 adulti, di cui 13 di sesso femminile, 14 di sesso maschile e 4 non determinabili.

Il peso medio del contenuto dei cinerari femminili è di 677 g mentre di quelli maschili è di 1102 g. La distribuzione dei pesi dei diversi distretti anatomici si avvicina alle normali proporzioni di uno scheletro non cremato, suggerendo che non siano state fatte selezioni nella raccolta dei resti.

Sporadicamente, sono stati rinvenuti carboni in scarsa quantità, ma è difficile valutare la presenza o meno di ceneri di rogo poiché non è chiaro se sia stata effettuata una parziale pulizia delle ossa in passato, infatti solo in rari casi le ossa erano ancora incrostate di terreno.

In base al cromatismo dei frammenti scheletrici è stata determinata la temperatura di combustione che si aggirava mediamente tra i 400 e 800 °C, mentre il grado di frammentazione non era particolarmente elevato.

Parallelamente all'esame antropologico, sono stati studiati gli elementi di corredo conservati assieme alle urne cinerarie, ma non associabili ad esse.

In questo lavoro ci proponiamo di fornire un'integrazione dei dati biologici ed archeologici raccolti durante le ricerche, nel tentativo di sopperire, almeno in parte, alla perdita di informazioni dovuta alla decontestualizzazione della maggior parte delle tombe.

Riferimenti bibliografici:

ARMANINI M. 2015. *Ligures Apuani. Lunigiana storica, Garfagnana e Versilia prima dei Romani*, Libreriauniversitaria.it Edizioni, pp.304-306.

CAMPANA N. - GERVASINI L. - ROSSI S. 2012. *Val di Vara: elementi per lo studio storico, archeologico, dalla preistoria alla romanizzazione*, in *Storia e Territorio della Val di Vara*, a cura di E. Salvatori, Ghezzano (Pi), pp. 33-107.

PODESTÀ P. 1879. *Cenisola*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, IV, pp. 295-309 e tavv. VIII e IX.

MORELLI N. 1901. *Iconografia della preistoria ligustica, parte prima. Età protostorica e neolitica*, Genova.

* Simona Minozzi, Divisione di Paleopatologia, Dipartimento di Ricerca Traslazionale e delle Nuove Tecnologie in Medicina e Chirurgia, Università di Pisa, simona.minozzi@unipi.it

** Gloria Saccò, Gea s.r.l. Ricerca e documentazione archeologica. Parma, glorsacc@tin.it

Angela Pola*

Importazioni falische in sepolture liguri: i vasi figurati falisci della necropoli preromana di Genova

La necropoli preromana di Genova, scavata a fine Ottocento e ancora inedita nella sua interezza, ha restituito diversi esemplari di notevole pregio e importanza scientifica riferibili alla più antica produzione falisca a figure rosse. Molti di questi sono chiaramente attribuibili ai capostipiti della produzione (il Pittore di Del Chiaro-Nepi e il suo gruppo) e mostrano strettissime analogie con la ceramografia attica contemporanea.



Fig. 1: disperso, un tempo Civico Museo di Archeologia Ligure, cratere a calice T. 62. P. di Del Chiaro-Nepi. 390 a.C. circa. Lato A. Foto Archivio Civico Museo di Archeologia Ligure, Genova Pegli.

Agli inizi del IV secolo a. C. nella piccola enclave falisca prende avvio una ricca produzione di ceramica figurata realizzata nella tecnica delle figure rosse. Se l'inizio della produzione si caratterizza per l'elevato livello stilistico e per un repertorio di forme e soggetti figurati assai vario, già verso il 360-350 a. C. si assiste ad un innegabile scadimento qualitativo e ad una riduzione delle forme utilizzate, delle tematiche trattate e del repertorio figurativo.

Pur trattandosi di una produzione prevalentemente locale e le cui esportazioni rimandano essenzialmente all'area centro-

italica, non va negata una sua apertura mediterranea che si esplicita sia nella innegabile filiazione dei primi maestri dall'opera di pittori operanti nelle contemporanee botteghe attiche, con le quali lampanti appaiono le connessioni a livello stilistico e tematico, sia in un limitato ma altamente significativo numero di esportazioni in centri propriamente mediterranei, quali Ostia, Genova e, per un momento più avanzato della produzione, Aleria.

Il presente contributo si pone lo scopo di proporre alcune considerazioni preliminari riguardo ai vasi falisci rinvenuti in territorio genovese, soffermandosi in particolare sugli esemplari riferibili alla prima fase della produzione, sicuramente non numerosi ma altamente significativi. Questo in attesa di un'analisi autoptica di tutto il materiale della necropoli, che potrebbe portare al riconoscimento di ulteriori esemplari (e pertanto a nuove precisazioni sull'uso di questi materiali di importazione da parte della popolazione indigena), a nuovi dati sugli scambi commerciali intrattenuti con l'area centro-italica ed a una migliore determinazione delle relazioni tra i più antichi pittori falisci e la produzione attica contemporanea, i cui prodotti sono stati rinvenuti in copioso numero nelle sepolture della necropoli genovese.

Alcuni esemplari che si presentano in questo studio sono già noti in letteratura, mentre altri non sono stati finora riconosciuti come falisci. Alcuni sono inoltre stati oggetto di furto durante gli anni Settanta e il loro riconoscimento risulta alle volte problematico a causa della stretta vicinanza stilistica con la contemporanea produzione attica. Quello che manca attualmente è inoltre una loro analisi dettagliata e soprattutto una visione complessiva che ne permetta la ri-contestualizzazione nell'ambito della produzione di origine e ne spieghi la presenza in territorio genovese.

In virtù del ruolo chiave svolto da Genova nella "rotta dei porti" delineata da M. Martelli,

l'analisi degli esemplari genovesi si rivela fondamentale permettendo sia di tracciare con maggior chiarezza il quadro di circolazione dei primissimi prodotti della nascente fabbrica a figure rosse, sia di definire l'ambiente di provenienza dei primi ceramografi, permettendo così precisazioni sulla nascita

stessa della produzione (da relazionarsi alla diaspora verso le coste tirreniche di maestranze attiche specializzate agli inizi del IV secolo a. C.) e fornendo una chiara spiegazione circa la presenza di questi materiali nelle sepolture dei Liguri all'inizio del IV secolo a.C.



Fig. 2: disperso, un tempo Civico Museo di Archeologia Ligure, cratere a calice tomba 58. P. di Del Chiaro-Nepi. 390 a.C. circa. Lato B. Foto Archivio Civico Museo di Archeologia Ligure, Genova Pegli.



Fig. 3: disperso, un tempo Civico Museo di Archeologia Ligure, cratere a calice t. 47. Prima produzione falica, 390 a.C. circa. Lato B. Foto Archivio Civico Museo di Archeologia Ligure, Genova Pegli.

Riferimenti bibliografici:

ADEMBRI B. 1987. *La più antica produzione di ceramica falisca a figure rosse. Inquadramento stilistico e cronologico*, diss., Roma.

I Liguri 2004. *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra, a cura di R. C. De Marinis- G. Spadea, Ginevra-Milano.

PARIBENI E. 1911. *Necropoli arcaica rinvenuta nella città di Genova*, in *Ausonia*, V, pp. 13-55.

POLA A. 2016. *La più antica produzione vascolare falisca a figure rosse: elementi stilistici, iconografia e sintassi decorativa*, Tesi di Dottorato, XVIII ciclo, Università di Roma La Sapienza (il lavoro è attualmente in preparazione per la pubblicazione in un volume dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, prefazione M. A. Del Chiaro).

POLA A. c.d.s. *Note sulla ceramica falisca da Genova. Importazioni e nascita della produzione*, in *Ripensando Postumia, Atti del Convegno, Genova 1 giugno 2018*.

* Angela Pola, Institut of Classical Studies, School of Advanced Studies, University of London (Visiting fellow) e Unitelma Sapienza Università di Roma, angela.pola@unitelmasapienza.it

Giulia Picchi*

La Versilia fra III e II secolo a.C.: Liguri, Etruschi e Romani

Un riesame dei materiali recuperati nel corso di ricognizioni di superficie e di quelli di alcuni contesti noti della Versilia meridionale, permette di arricchire il quadro acquisito sul popolamento dell'area, con particolare riferimento alla *facies* culturale ligure nel momento dell'espansione romana degli anni fra la prima guerra punica e la fondazione delle colonie di *Luca* (180 a.C.) e *Luna* (177 a.C.). Le evidenze materiali, in linea con il quadro tracciato dai precedenti studi, confermano la fine degli insediamenti liguri più vicini alla costa entro il III secolo a.C. e aggiungono nuovi dati sui caratteri dei siti di altura.

Come noto, nella fascia costiera a Nord della foce del Serchio, agli abitati etruschi, localizzati nella pianura o in posizione un po' più elevata rispetto ad essa dalla fine del IV – inizio del III secolo a.C. (S. Rocchino e Castellaccio di Massarosa, la zona della Pieve di S. Giovanni e S. Felicità/Castellaccio e Bora dei Frati), si affiancavano altri insediamenti che, in base alla cultura materiale e agli usi funerari, si caratterizzano come liguri. Erano ubicati a Valdicastello (Pietrasanta), nella zona di Vado-La Serra e di Grotta della Fibula (Camaione). Prevalentemente situati nel retroterra collinare, lungo valli fluviali o lungo percorsi che conducono verso l'interno, le zone dei pascoli d'altura e delle risorse boschive e minerarie, nonché vie di collegamento con l'altro versante delle Apuane.

Il loro inserimento nei circuiti commerciali alto-tirrenici, verosimilmente mediato dagli Etruschi, è evidente soprattutto dai rinvenimenti di ceramica a vernice nera e anfore greco-italiche. Rimandano alla cultura ligure, invece, la ceramica dipinta a fasce, gli impasti vacuolari e le fibule tipo Certosa, nella redazione apuana. A Grotta della Fibula i

vicendevoli rapporti fra Liguri ed Etruschi sono ben documentati dalla presenza della ceramica in impasto vacuolare e della fibula di tipo Certosa rinvenuta, direttamente confrontabile con un esemplare da Ameglia di produzione locale (*I Liguri* 2004, p. 415, VI.6.4.16), insieme a ceramica con inclusi scistosi di tradizione nord-etrusca.

Dopo la prima guerra punica e, in particolare, durante il conflitto romano-ligure degli anni trenta del III secolo, l'evidenza archeologica rivela un periodo di instabilità nella regione. In questo frangente, infatti, terminano la loro esistenza gli abitati etruschi, così come gli insediamenti liguri menzionati.

Dalla metà del secolo si intensificano, invece, le testimonianze relative ai siti di altura: monte Lieto, monte Gabberi, monte Rondinaio e Campallorzo.

Alcuni reperti (soprattutto fibule di tipo Certosa e un'armilla in bronzo con decorazione incisa, ceramica vacuolare)



Fig. 2: fibula Certosa da Grotta della Fibula

rinviano alla cultura ligure, ma la maggior parte dei materiali, come noto, è rappresentata dalle anfore greco-italiche, nei tipi di fine III e soprattutto di II secolo a.C.

Si può ipotizzare che la frequentazione di tali sedi si concluda con la definitiva sconfitta degli Apuani ad opera di Marco Claudio Marcello nel 155 a.C. In alcuni casi (monte Gabberi e Rondinaio) ghiande missili e armi offrono la testimonianza degli scontri che vi si svolsero.

In mancanza di indagini stratigrafiche appare difficile valutare la tipologia di questi

siti e sembra arduo dirimere la questione se si tratti di sedi arroccate delle comunità liguri (anche in forza della testimonianza liviana: LIV. XXXIX, 32), oppure se possano essere riferiti a presidi romani in punti strategici del territorio, soprattutto dal secondo quarto del II secolo, quando mancano elementi attribuibili in modo inequivocabile alla cultura ligure.

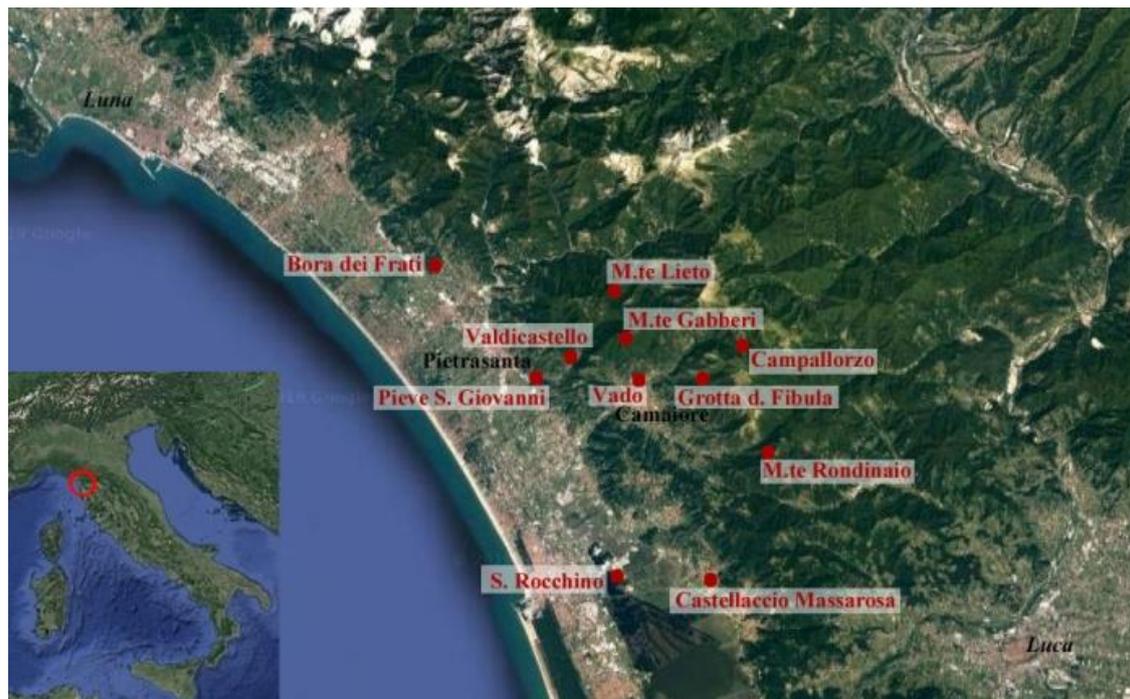


Fig. 1: carta dei siti citati

Riferimenti bibliografici:

I Liguri della valle del Serchio tra Etruschi e Romani 2005. *I Liguri della valle del Serchio tra Etruschi e Romani. Nuovi dati e prospettive di valorizzazione, Atti del Convegno, Lucca 2004*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca.

I Liguri 2004. *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra, a cura di R. De Marinis - G. Spadea, Ginevra-Milano.

MAGGIANI A. 1983. *Liguri Orientali: la situazione in età ellenistica*, in *Rivista di Studi Liguri*, XLV (1979), pp. 73-101.

Etruscorum antequam Ligurum 1990. *Etruscorum antequam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, a cura di E. Paribeni, Pontedera.

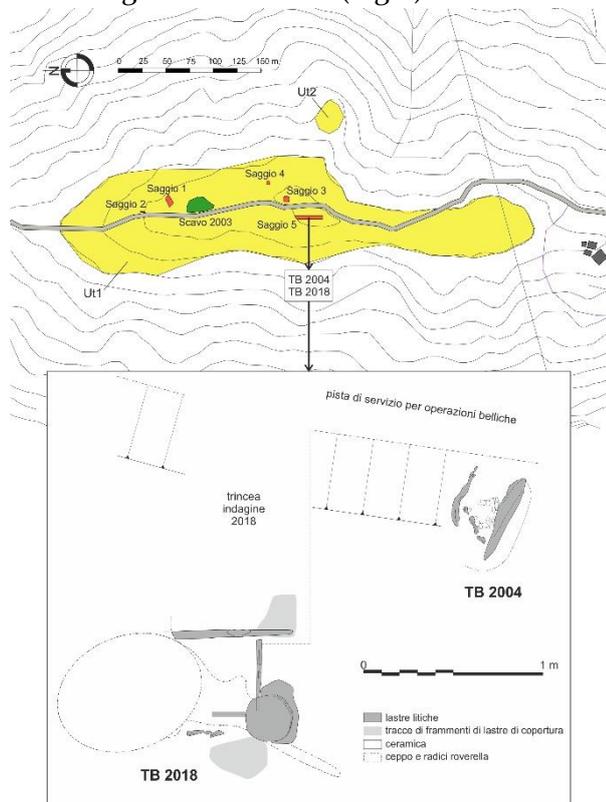
Ligures Celeberrimi 2004. *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, in *Atti del Convegno Internazionale, Mondovì 26-28 febbraio 2002*, a cura di M. Venturino Gambari - D. Gandolfi, Bordighera.

* Giulia Picchi, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Lucca e Massa Carrara, giulia.picchi@beniculturali.it

Silvia Landi* - Emanuela Paribeni** - Luca Parodi*** - Ivo Tiscornia****

Ricerche intorno alla necropoli ligure di Pulica (Fosdinovo, MS)

A quindici anni dallo scavo di cinque tombe risalenti alla fine del IV/inizi del III secolo a.C. nel territorio di Pulica, la SABAP di Lucca e Massa Carrara ha programmato la verifica dello stato di conservazione delle cassette litiche rimaste in posto e la ricerca di eventuali altre sepolture. Durante le ricognizioni del 2004, infatti, ad un centinaio di metri dal primo gruppo, era stata individuata una tomba (inedita) sconvolta e databile entro il III secolo in base a una fibula tipo Certosa accostabile a esemplari della necropoli di Ameglia. A brevissima distanza le indagini del 2018 hanno localizzato un'altra cassetta litica svuotata del contenuto, ma sopravvissuta agli intensi rimodellamenti connessi ad apprestamenti di piste e di attrezzature belliche attuati durante le fasi finali della seconda guerra mondiale (Fig. 1).



Le ultime scoperte hanno evidenziato che la necropoli si estendeva su un areale più ampio, organizzata in gruppi di tombe poste su zone leggermente rilevate lungo il crinale in

direzione del borgo di Pulica. La distribuzione delle sepolture ha offerto motivo di riflessione sull'importanza di questa direttrice, orientando quindi la ricognizione anche verso l'individuazione dell'abitato correlato alla necropoli ligure.

Le ricognizioni hanno interessato, in forma non sistematica, un'area compresa tra la necropoli e il borgo di Pulica accogliendo anche le segnalazioni di rinvenimenti ad opera di privati (Fig. 2).

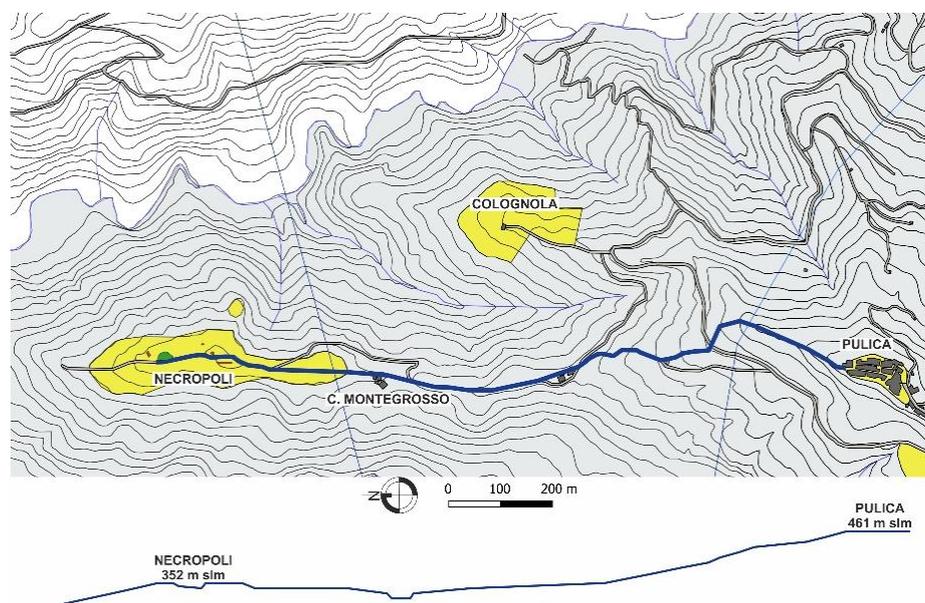


Fermo restando che la verifica dei dati raccolti è subordinata alla prosecuzione delle indagini, le riflessioni suscitate da questa breve ricerca si possono così sintetizzare:

- ipotesi sull'ubicazione dell'abitato ligure: avendo accertato la posizione della necropoli in un contesto geomorfologico unitario e isolato tra due solchi vallivi, la posizione dell'abitato è stata ipotizzata sul rilievo isolato e dominante dove sorge il borgo di Pulica, parte dello stesso sistema e collegato con l'area cimiteriale dal percorso più diretto, naturale e agevole. A sostegno di questa interpretazione è il rinvenimento di una ghianda missile nelle immediate vicinanze del borgo (Fig. 3).
- evidenze di una frequentazione romana riferibile alla prima e media età imperiale (ceramica, reperti numismatici, etc.). I rinvenimenti raccolti in superficie e localizzati su una piattaforma GIS suggeriscono una frequentazione legata ad

un itinerario di collegamento tra la costa e l'entroterra in direzione della media e alta valle Aulella e dei passi che conducono in Garfagnana e nel reggiano. La presenza di insediamenti stabili a Pulica non è da escludere, come indica il toponimo

Cognola verosimilmente di origine romana, in un'area che sottoposta a ricognizione intensiva ha restituito reperti numismatici datati all'età augustea e al III secolo d.C.



Riferimenti bibliografici:

Guerrieri dell'età del Ferro in Lunigiana 2001. Guerrieri dell'età del Ferro in Lunigiana, a cura di E. Paribeni, La Spezia.

PARIBENI E. 2004, *Necropoli ligure di Pulica (Fosdinovo, Massa Carrara)*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra, a cura di R. C. de Marinis - G. Spadea, Ginevra-Milano, pp. 425-426.

MAZZOLI M., PARIBENI E. 2010. *Die ligurisch-apuanische Nekropole von Pulica: die Bewaffung aus den Gräbern 1 und 5*, in *Kelten! Kelten? Keltische Spuren in Italien*, a cura di M. Schönfelder, Mainz, pp. 24-27.

ANDREAZZOLI F., BALDASSARRI M. 2006 *Fosdinovo (MS). Per la Carta Archeologica del territorio comunale: le ricognizioni di superficie degli anni 2005-2006*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 2, pp. 6-12.

* Silvia Landi, collaboratore esterno della SABAP per le province di Lucca e Massa Carrara,
silvia.landi@fastwebnet.it

** Emanuela Paribeni, già funzionario della SABAP per le province di Lucca e Massa Carrara,
emanuela.paribeni@gmail.com

*** Luca Parodi, collaboratore esterno della SABAP per le province di Lucca e Massa Carrara,
lucaparodi3@gmail.com

**** Ivo Tiscornia, collaboratore esterno della SABAP per le province di Lucca e Massa Carrara,
ivo.tiscornia@fastwebnet.it

Giulio Ciampoltrini* - Paolo Notini**

L'insediamento ligure apuano del Monte Pisone (San Romano di Garfagnana, LU). Nuovi dati

L'intreccio di ricognizioni e di saggi di scavo ha fatto del Monte Pisone (Comune di San Romano di Garfagnana) un paradigma per la ricostruzione del sistema di insediamento ligure-apuano nell'Alta Valle del Serchio. Furono proprio le indicazioni della campagna di ricerca di superficie a guidare gli scavi del 1983-1984, che hanno indotto a ricomporre abitato diffuso, con una serie di nuclei disposti in aree terrazzate, sul versante nord-orientale della vetta e nei modesti ripiani del Castellaraccio (Fig. 1, A-C; 1-3; CIAMPOLTRINI 1993, pp. 40-54).

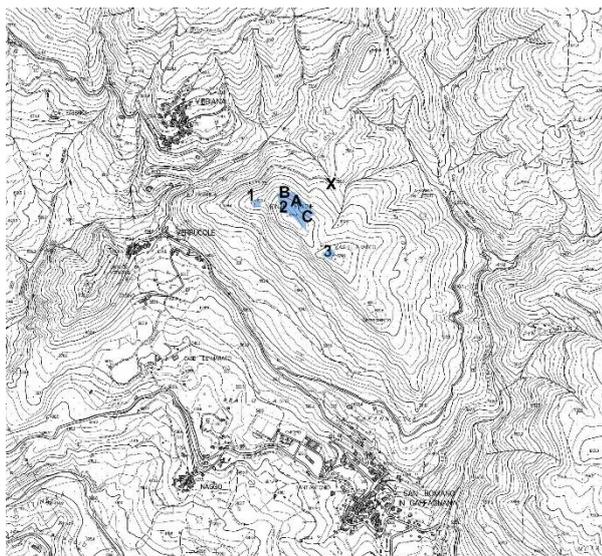


Fig. 1

L'attività di controllo del territorio e di ricognizione è continuata fino alla chiusura della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, arricchendo di particolari la carta di distribuzione dei poli insediativi, e culminando infine, fra 2015 e 2016, con l'individuazione e lo scavo dei resti di un sepolcreto di tombe a cassetta (Fig. 1, X). All'individuazione delle lastre litiche della cassetta, nella primavera del 2015, fatte emergere dal dilavamento lungo il sentiero che porta alla sommità del Monte (in parte perduto nella più recente cartografia) seguì subito il recupero d'urgenza e, nell'anno successivo, si

provvide all'esplorazione dell'area accessibile alla ricerca senza pregiudizio dell'assetto idreogeologico e forestale. Sono state scavate due cassette, una delle quali completamente espilata, l'altra ugualmente manomessa, ma in parte ricomposta da chi l'aveva intaccata, ricollocandovi, dislocata, una coppa d'impasto (Fig. 2).

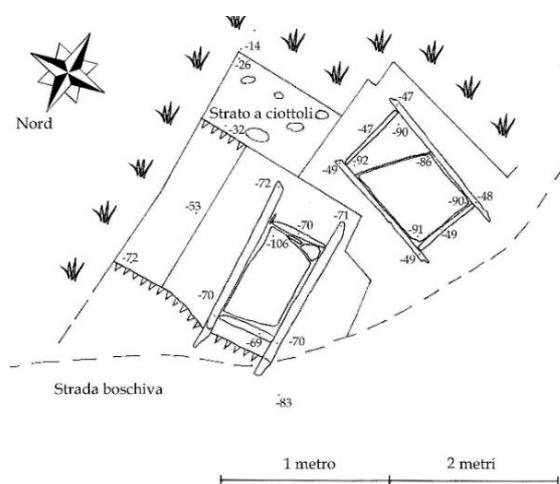
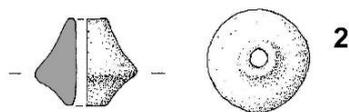
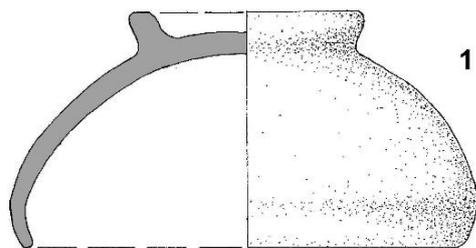


Fig. 2

La contiguità delle due cassette sembra esito di un'area sepolcrale definita, anche se nessuna traccia certa di un'eventuale recinzione – sul modello esemplarmente indagato ad Ameglia – è stata incontrata. Per la cronologia, è comunque significativa la sovrapposizione della coppa d'impasto (Fig. 3, 1) al tipo attestato nella tomba di Filicaia di Camporgiano, databile entro i primi del III secolo a.C.; ancora meramente indiziarie sono le informazioni desumibili dai materiali incontrati erratici, all'esterno delle due cassette, nell'area di scavo, che parrebbe comunque di poter riferire ai due contesti sepolcrali (se non anche ad altri non indagati): una fuseruola in steatite (Fig. 3, 2), morfologicamente apparentata ancora a quella della tomba di Filicaia, femminile: due "elementi ornamentali troncoconici", in bronzo (Fig. 3, 3), per ricorrere all'asettica definizione

proposta per gli analoghi esemplari dal Reggiano (*Età del Ferro nel Reggiano* 1992, p. 179, tav. XC). Su questa classe, e sulla sua apparente evoluzione morfologica, hanno di recente fatto luce ritrovamenti nel Reggiano, che hanno portato Macellari e Tirabassi anche a tratteggiarne l'area di distribuzione nell'Appennino emiliano (da ultimo MACELLARI, TIRABASSI 2016, *passim*).



Monte Pisone (San Romano in Garfagnana)

0 1 2 cm

Fig. 3

La pur scarsa evidenza del sepolcreto ne conforta dunque la relazione con l'insediamento distribuito sulla sommità del Pisone, la cui vita è circoscritta ai decenni di passaggio fra IV e III secolo a.C. Lo schema "abitato sommitale/necropoli in pianoro sottostante", già ipotizzato per il Colle delle Carbonaie di Castiglione di Garfagnana collazionando le notizie sul sepolcreto di ritrovamento ottocentesco con l'insediamento scavato nel 1982, e riproposto poi per il monumento funerario della Murata di Vagli Sopra (CIAMPOLTRINI, NOTINI 2011) ne esce irrobustito.

Gli "elementi ornamentali troncoconici", infine, sono attestati per la prima volta nel versante toscano dell'Appennino. La redazione dei due esemplari conferma la linea evolutiva del tipo suggerita da Macellari e Tirabassi, e inviterebbe ad ascrivere la redazione fortemente rastremata, con occhiello fuso con il corpo, ad una fase avanzata se non conclusiva della seriazione del tipo, da porre nell'avanzato IV secolo a.C.

L'insediamento del Monte Pisone si confermerebbe, di conseguenza, indicativo del momento di formazione della cultura ligure-apuana nell'Alta Valle del Serchio, che le sempre più consistenti evidenze della montagna reggiana fanno ritenere emanazione dell'ambito culturale ligure dell'Appennino emiliano, fortemente permeato fra V e IV secolo a.C. di cultura etrusco-padana.

Riferimenti bibliografici:

CIAMPOLTRINI G. 1993. *Ricerche sugli insediamenti liguri dell'Alta Valle del Serchio*, in *Bollettino di Archeologia*, 19-20-21, pp. 39-70.

CIAMPOLTRINI G. - NOTINI P. 2011. *La Fanciulla di Vagli. Il sepolcreto ligure-apuano della Murata a Vagli di Sopra*, Lucca.

Età del Ferro nel Reggiano 1992. *L'Età del Ferro nel Reggiano. I materiali delle collezioni dei Civici Musei di Reggio Emilia*, Reggio Emilia.

MACELLARI R. - TIRABASSI J. 2016. *La montagna reggiana nell'età delle guerre ligustine*, in *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)*, *Atti del convegno, Bologna 2013*, a cura di E. Govi, Roma, pp. 507-523.

* Giulio Ciampoltrini, già Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana,
giulio.ciampoltrini@segnidellauser.it

** Paolo Notini, ricercatore indipendente